



Sul ddl di riforma del sistema televisivo

Seminario organizzato dall'Associazione ASTRID

**Trascrizione degli interventi
Testi provvisori non corretti dai relatori**

3 maggio 2007

Indice

Franco Bassanini.....	3
Enzo Cheli.....	4
Leopoldo Elia.....	11
Lorenza Carlassare.....	15
Alessandro Pace.....	16
Ministro Paolo Gentiloni.....	17
Roberto Mastroianni.....	18
Giovanna De Minico.....	20
Zeno Zencovich.....	24
Carlo Rognoni.....	30
Ministro Paolo Gentiloni.....	33
Giuliano Amato.....	37
Ernesto Apa.....	41
Antonio Pilati.....	43
Cesare Pinelli.....	45
Francesco Siliato.....	47
Riccardo Chieppa.....	49
Antonio Sassano.....	51
Vincenzo Vita.....	53
Stefano Passigli.....	55
Ministro Paolo Gentiloni.....	56

Franco Bassanini

Grazie per la partecipazione, la cosa si svolgerà in maniera molto informale a differenza, alcuni di voi che c'eravate nei precedenti seminari, ma questo è ad inviti quindi non ha aperto al pubblico, ma abbiamo invitato alcuni giornalisti, per così dire specializzati, quelli che scrivono spesso su queste cose, per seguire e con la richiesta loro di fare, e per questo ho escluso la presenza delle agenzie stampa, di fare, se intenderanno riferirne sui loro giornali dei resoconti che guardino al merito, alla sostanza dei problemi che qui emergono.

L'oggetto è il disegno di legge che il Ministro Gentiloni ha presentato per la disciplina del settore televisivo in questa fase di transizione alla tecnologia digitale, che è in discussione in Parlamento, si è aperto un dibattito, in questo dibattito hanno assunto un rilevante peso le questioni che attengono ai problemi istituzionali di costituzionalità della normativa che viene proposta. Faranno con adesso due brevi introduzioni al nostro dibattito il professor Enzo Cheli ed il professor Ernesto Elia, il Ministro Gentiloni naturalmente parlerà quando crede, all'inizio, alla fine, quando crede, come le altre volte chi vuole parlare alza la mano e si siede a parlare, inviterei a tenere gli interventi nel limite massimo di 10 min. in modo da dare la possibilità eventualmente anche di qualche, come dire, secondo intervento o replica di 2 o 3 min. quando l'andamento del dibattito, come dire, solleciti qualcuno a rispondere o a puntualizzare. Naturalmente se gli interventi sono più brevi è tanto di guadagnato; Nel fare poi gli atti ciascuno potrà rivedere, argomentare meglio quello che ha detto anche in maniera più estesa.

Finisco solo per dire, visto che c'è una larga sovrapposizione di presenze, che gli atti del seminario sulle linee guida sulla riforma della Rai- speravo di darvi il libro, le seconde bozze sono state corrette già da diversi giorni e penso che nel giro di pochi giorni sarà in libreria.

Chi comincia? Leopoldo, Enzo?

Enzo Cheli

Grazie Franco, considerando i tempi naturalmente limitati che abbiamo a disposizione, io vorrei soltanto formulare qualche osservazione veloce sui tre punti che possono aiutare a comprendere il senso complessivo di questo disegno di legge 1825 sulla riforma del settore televisione nel passaggio dall'analogico al digitale.

I punti sono gli obiettivi che questo disegno di legge si propone, gli strumenti che vengono adottati per realizzare questi obiettivi, la valutazione di congruità, oltre che di illegittimità, degli strumenti rispetto agli obiettivi fissati.

Gli obiettivi.

Dalla stessa relazione al disegno di legge emerge che lo scopo fondamentale di questa nuova disciplina è quello di correggere le distorsioni più gravi di quello che nel linguaggio corrente si qualifica l'anomalia italiana del settore televisivo, utilizzando ai fini di questa correzione le possibilità che vengono oggi offerte dal passaggio dalla tecnologia analogica alla tecnologia digitale. Ora sappiamo che questa anomalia italiana si misura essenzialmente sullo scostamento che oggi è dato registrare nel settore radiotelevisivo rispetto ai parametri che si rilevano negli altri sistemi, negli altri mercati dei vari paesi europei con riferimento a quelli che sono i tre assi portanti su cui tutti i sistemi radiotelevisivi poggiano. La distribuzione delle risorse tecnologiche e cioè le frequenze, la distribuzione delle risorse economiche, cioè la pubblicità in primo luogo e la distribuzione degli ascolti.

Ora su questi tre piani gli indici di concentrazione che oggi è dato registrare in Italia con riferimento alle due maggiori imprese Rai e Mediaset, oscillano, come sappiamo oramai da molto tempo, a secondo delle tre aree richiamate da un 88 ad un 92% delle risorse complessive, anche se di recente si cominciano a registrare delle lievi flessioni che sono poi la conseguenza dell'affermazione delle nuove piattaforme televisive e in modo particolare della piattaforma satellitare.

Ora se è vero che l'obiettivo di utilizzare la transizione dall'analogico al digitale come occasione per incentivare il pluralismo e aprire il mercato, è un obiettivo che viene affermato e dichiarato anche nella legge 112 del 2004, la legge Gasparri nel successivo testo unico del 2005, è anche vero che in questi due testi di questo obiettivo, al di là di quella che è l'enunciazione che ne viene fatta nei principi generali di queste discipline, viene poi, in concreto, al momento delle norme che sviluppano il principio e lo applicano, viene questo obiettivo aggirato, anzi addirittura rovesciato attraverso la disciplina di due istituti particolari: la disciplina del trading delle frequenze che anziché aprire il mercato è costruita in termini di chiusura del mercato perché il

trading è circoscritto ai soggetti già presenti nell'analogico con esclusione dei nuovi entranti, e poi la disciplina ancora più nota perché è stato al centro la polemica del dibattito politico, del sistema integrato delle comunicazioni, che attraverso un allentamento di quelli che erano i preesistenti vincoli antitrust ha finito per favorire il rafforzamento e non il contenimento della dominanza economica dei due soggetti in posizione preminente.

Allora di qui l'obiettivo primario del disegno di legge 1825 che non è tanto quello di sostituire la disciplina di sistema varata nel 2004 e nel 2005 con una nuova disciplina di sistema ma bensì di intervenire in maniera molto selettiva sui punti più critici di quella disciplina di sistema 2004 e del 2005 tuttora in vigore.

Intervenire sui punti più critici per incidere su quello che la relazione al progetto di legge chiama le debolezze strutturali del sistema che, appunto attengono, vengono individuate tanto nella squilibrata distribuzione delle risorse economiche che porta ad un mercato a impianto.. . quanto la squilibrata, disordinata e insufficiente distribuzione delle risorse tecnologiche, cioè dello spettro frequenziale.

Questi gli obiettivi.

Gli strumenti, gli strumenti del progetto adotta per raggiungere questi obiettivi si realizzano, si sviluppano attraverso quattro percorsi fondamentali. Il primo percorso è quello che riguarda proprio la gestione efficiente dello spettro frequenziale e cioè l'equa distribuzione delle risorse frequenziali e della disciplina che si trova nell'articolo 3. Questo probabilmente il punto più significativo, a mio avviso del progetto, perché in un certo senso è preliminare al riassetto, gli altri punti vengono forse di conseguenza rispetto a questo che, a mio avviso, è il più incisivo e anche il più necessario.

Su questo terreno della redistribuzione del riequilibrio delle risorse tecnologiche, risorse frequenziali, il progetto prevede in primo luogo il recupero in mano pubblica delle frequenze occupate abusivamente, delle frequenze eccedenti rispetto (*problemi tecnici al microfono*).... no, dicevo rispetto a questo primo percorso del riequilibrio delle risorse tecnologiche, il progetto prevede prima di tutto il recupero in mano pubblica delle frequenze occupate abusivamente, delle frequenze eccedenti il bacino di servizio dei vari operatori e delle frequenze che si libereranno a seguito del passaggio al digitale terrestre della rete superiore alle due occupata oggi dai due operatori dominanti della terza rete sia di Rai, sia di Mediaset. Passaggio che ai sensi del progetto deve avvenire entro 15 mesi dalla entrata in vigore della legge, 3 mesi per l'attivazione del progetto, un anno per l'approvazione e che perciò verrà operata in anticipo rispetto allo spegnimento generale dell'analogico che è fissato al 30 novembre del 2012.

Le frequenze così recuperate, e qui entra in gioco proprio l'apertura del mercato a criteri pienamente concorrenziali, vengono messe sul mercato attraverso gare pubbliche gestite dal Ministero e regolate dall'Autorità. Seconda articolazione di questo percorso: blocco del trading delle frequenze per i due operatori in posizione dominante e apertura invece del trading per gli altri operatori che oggi sono esclusi dal trading e che voglio entrare nel mercato.

Terza misura, la fissazione di un limite del 20% della capacità trasmissiva nei confronti di tutti i fornitori di contenuti in ambito nazionale. Anche in questo caso la capacità trasmissiva eccedente viene recuperata in mano pubblica e immessa sul mercato.

Infine, ultimo punto di questo percorso tecnologico, l'imposizione di un obbligo a trasportare a carico dei titolari di rete di telecomunicazione a banda larga in posizione di significativo potere di mercato, col conseguente riconoscimento, in contrapposizione, del diritto dei fornitori di contenuti di accedere alle reti, appunto, a banda larga per i servizi televisivi e per i servizi multimediali. Questo è il primo percorso, il secondo percorso è il percorso economico regolato dall'articolo 2 del disegno di legge che riguarda il riequilibrio della distribuzione delle risorse economiche ed in particolare della risorsa pubblicitaria.

Questo obiettivo è realizzato in linea fondamentale attraverso la previsione di un tetto del 45% nei confronti dei ricavi pubblicitari del settore televisivo riferito però a tutte le articolazioni del settore, analogico, digitale, cavo e satellitare. Un 45% che viene indicata come soglia oltre cui scatta una situazione di posizione dominante vietata ai sensi del testo unico del 2005, dell'articolo 43 del testo unico, posizione dominante vietata che al momento in cui è riconosciuta dall'Autorità fa scattare un particolare *remedyes*, una particolare misura restrittiva che è l'obbligo di riduzione dell'affollamento orario al 16%, dal 20 o dal 18 a seconda che si tratti di un'utenza pubblica o di un'utenza privata, fino al 16%.

Questa misura, vedendo i dibattiti alla Camera, le audizioni, ci sono elementi di incertezza se questa misura è aggiuntiva o sostitutiva delle altre misure previste dall'articolo 43 del testo unico. Io credo che noi qui siamo proprio in presenza nel modo in cui è formulata di una disciplina speciale che è sostitutiva, cioè è un meccanismo che praticamente orienta la misura su questo percorso specificatamente indicato.

Sempre su questo tema, indici di affollamento, tutti i messaggi pubblicitari vengono ricompresi nel calcolo degli indici e perciò anche le televendite e le telepromozioni, e questo è un punto molto significativo. Queste sono le misure fondamentali di ordine economico.

Terzo percorso, quello che è segnato nell'articolo 4, rilevazione degli indici di ascolto che è poi il tema strettamente complementare alla distribuzione delle risorse economiche. Ora su questo

percorso si prevede l'adozione di un decreto legislativo che ha per compito quello di rendere più trasparenti e oggettivi gli attuali criteri di rilevazione, di estendere la rilevazione a tutte le piattaforme, oggi l'Auditel è limitato all'analogico e qui si prevede l'estensione a tutte le piattaforme, e rafforzare i poteri dell'Autorità di garanzia nel controllo delle rilevazioni.

Infine all'ultimo percorso attiene al quadro delle sanzioni che sono affidate all'Autorità, quadro che viene rafforzato, le sanzioni vengono rafforzate e vengono anche rese più spedite, essenzialmente attraverso l'abrogazione delle disposizioni oggi in vigore in materia di diffida che hanno creato un meccanismo, una sorta di gioco dell'oca per cui l'Autorità è quasi nell'impotenza di applicare le sanzioni, e questo meccanismo della diffida viene abrogato, così come viene eliminato il meccanismo del pagamento in misura ridotta, strumenti che hanno portato finora a indebolire molto il quadro sanzionatorio.

Congruità e legittimità di queste misure.

Come dicevo questa non è una disciplina di sistema ma una disciplina che mira a correggere i punti più critici di un sistema, del sistema delineato dal 112 e dal testo unico del 2005.

Rispetto a questi obiettivi specifici di correzione dei punti critici del sistema, io credo che questo progetto, esprimo la mia opinione, ponga una disciplina ben calibrata, molto ben calibrata anche sul piano strettamente tecnico e anche correttamente ispirata ad un criterio di proporzionalità rispetto risultati specifici che si vogliono raggiungere. Si tratta di una disciplina in un certo senso minimale, per quanto incisiva sui punti che tocca, minimale, sia per la specificità degli obiettivi che si pone, appunto questi tre obiettivi che richiamavo, sia per la transitorietà dei suoi contenuti, è una disciplina che riguarda solo l'arco temporale che va da oggi al completo spegnimento dell'analogico. Perciò disciplina minimale ma anche necessaria, direi queste sono le due caratteristiche, disciplina minimale ma anche necessaria e direi per alcuni aspetti indilazionabile in relazione al rispetto di due esigenze di natura vincolante per il nostro legislatore, questo viene richiamato bene nella relazione e risulta chiaramente dall'intero progetto, l'esigenza di riprendere il percorso attuativo della giurisprudenza costituzionale in tema di pluralismo radiotelevisivo che fu avviato dopo le sentenze 828 dell'88 e 420 del 94, fu avviato con la legge 249 del 97, percorso che però fu poi abbandonato con la legislazione successiva e in modo particolare con la legge 112 direi evaso, dal momento che la legge 112 ha rappresentato anche uno scavalcamento di un'altra pronuncia della Corte, dell'ultima pronuncia la 466 del 2002.

L'altra esigenza vincolante è quella di rispondere ai richiami ripetutamente espressi dalle istituzioni europee, Commissione, Parlamento, Consiglio europeo e di superare in particolare la procedura d'infrazione avviata nel luglio scorso anno con riferimento ad alcuni punti della legge

di sistema del 2004, del testo unico 2005 e in particolare quello relativo al trading delle frequenze e all'uso efficiente dello spettro.

Ora sappiamo che nei confronti di questo disegno rispetto a cui a cui ho ritenuto di esprimere queste valutazioni di congruità, sono state sollevate molte critiche anche di recente, oltre alle polemiche vivaci che si sono manifestate sul piano politico fino dalla pubblicazione del disegno, molte critiche anche di carattere tecnico. Io credo che qui si possa trascurare le critiche di natura più strettamente politica, quelle che hanno parlato impropriamente di una legge ad *personam* anzi di una legge contro *aziendam*, come è stato detto, dal momento gli obiettivi generali di questa disciplina sono del tutto evidenti così come è evidente la serietà delle esigenze a cui questo progetto cerca di rispondere.

Limitiamoci a considerare le critiche di natura tecnica, critiche che di recente sono state formulate in una raccolta di scritti curata da Franco Debenedetti che è uscita pochi giorni fa, in una serie di interventi che si sono avuti in un recente convegno della *magna carta*, e poi nelle valutazioni espresse nell'audizione davanti a la Camera da presidente dell'antitrust il 30 gennaio di quest'anno. Queste critiche investono essenzialmente un punto, la previsione della soglia del 45%, questo è il punto su cui le critiche si appuntano. L'individuazione della soglia del 45% come indice presuntivo di una posizione dominante vietata ai sensi dell'articolo 43 del testo unico radiotelevisivo. Queste critiche si sono sviluppate su piani diversi, di diritto costituzionale, di diritto comunitario, di legislazione anti-trust, di politica economica, ma alla fine credo che si possano riassumere su due proposizioni fondamentali.

Primo il tetto del 45% fissato per legge violerebbe la procedura comunitaria in tema di accertamento delle posizioni dominanti, o, se vogliamo, con le posizioni di significativo potere di mercato, le dizioni sono sostanzialmente equivalenti, con differenze formali ma non sostanziali. Accertamento che richiederebbe sempre e comunque una valutazione caso per caso, affidata ad un'istruttoria, ad una analisi di mercato condotta dall'Autorità di garanzia di settore che in questo caso si dice sarebbe stata espropriata da una delle sue competenze.

Seconda critica, l'essersi riferiti alla sola pubblicità del settore televisivo, sia pure pubblicità riferita a tutte le varie tecnologie, analogiche e digitali, esprimerebbe una scelta illogica e irrazionale, cioè viziata sostanzialmente da un eccesso di potere legislativo dal momento che le risorse del sistema televisivo passano oltre che attraverso la pubblicità anche attraverso il canone e gli abbonamenti che non sono stati invece considerati dalla legge.

In sintesi com'è stato detto dalla più pungente di queste critiche, il tetto del 45% esprimerebbe, virgolette, una fallacia costruttivistica, anzi una volontà punitiva diretta verso una sola impresa, cioè verso l'impresa che oggi raccoglie circa il 60% della risorsa pubblicitaria del settore. Da qui

deriverebbe anche il carattere retroattivo espropriativo della misura con conseguente contrasto sia con la disciplina comunitaria che con la disciplina costituzionale.

A queste critiche mi sembra però facile rispondere.

Primo, che la disciplina al settore afferente alle risorse dei mezzi di informazione ha sempre giustificato, sia alla luce dei parametri comunitari che alla luce dei parametri costituzionali, la possibile presenza di soglie preventive ai fini della tutela, non tanto del valore della concorrenza anche del valore della concorrenza, ma in primo luogo del valore del pluralismo che è l'elemento imperativo del concetto di concorrenza in questo settore.

Questo ai fini dell'equilibrata distribuzione delle risorse economiche tra i vari mezzi, equilibrata distribuzione che è l'unico strumento in grado di garantire, appunto, il pluralismo.

Questo dire che è confermato oltre che dalla storia anche dalla giurisprudenza, la legislazione italiana dalla legge Mammi alla legge Meccanico.

Secondo (viene interrotto...la legge sull'editoria....)..... ma insomma è una linea costante di integrazione giurisprudenziale legislativa.

Seconda obiezione alla critica, la natura preventiva e asimmetrica introdotta da questa misura risulta nella specie, e questo deriva da tutto l'impianto del progetto, dalla relazione, pienamente giustificata dall'entità dello scostamento, cioè dall'entità dello squilibrio oggi in atto nel contesto italiano perché è, appunto, uno squilibrio che non si registra negli altri paesi dell'Unione Europea e che perciò giustifica, rispetto allo scopo che il disegno di legge si propone, un intervento di natura asimmetrica.

A questo si possono aggiungere due considerazioni, la prima è che la soglia indicata in questo disegno di legge non elimina, né sostituisce le analisi di mercato, la critica parte dal presupposto che le analisi di mercato non ci sarebbero più, le analisi di mercato restano, sono la base dell'istruttoria che l'Autorità svolge in questa materia, ciò non sostituisce, né elimina le analisi di mercato dell'articolo 43 del testo unico ai fini dell'individuazione delle posizioni dominanti o, se vogliamo, con significativo potere di mercato, ma indica soltanto un elemento aggiuntivo, un elemento aggiuntivo da tenere presente, che le Autorità che compiono l'istruttoria e individuano la posizione devono tenere presente ai fini del compimento di queste analisi e ai fini dell'adozione delle misure conseguenti che in questo caso poi è una misura unica è cioè quella dell'abbassamento dell'affollamento orario che è una misura, tutto sommato abbastanza blanda rispetto alla situazione complessiva del sistema, ma comunque una misura che fa parte di quei "remedies che il legislatore, proprio alla luce del diritto comunitario, può classificare, regolare, specificare tenendo conto, appunto, di quella che è la linea di tendenza che il diritto comunitario

ha posto in questa materia. Seconda considerazione, e questo mi pare il rilievo che è stato fatto alla Camera in sede dell'audizione dal Presidente dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni, proprio per il suo carattere asimmetrico questa misura è destinata ad operare soltanto in via transitoria per uno spazio di tempo limitato al compimento della fase di transizione tra l'analogico al digitale.

In sintesi e per concludere, io credo che proprio questa disciplina risulti giustificata non tanto da quello che si dice un intento punitivo o riferito ad un soggetto particolare, quanto da una visione di ordine generale determinata da due esigenze, un'esigenza di natura contingente di gestire al meglio la transizione dall'analogico al digitale utilizzando questo momento magico come occasione per il riequilibrio delle due risorse fondamentali, la tecnologica e l'economica, l'altro, l'esigenza invece di fondo di rispettare i vincoli di natura esterna, vincolo costituzionale collegato alla giurisprudenza della Corte e vincolo comunitario collegato anche alle azioni che l'Unione Europea ha intrapreso verso l'Italia, cioè di rispettare questi vincoli esterni che il legislatore nazionale non può permettersi di trascurare tanto più se vuole allineare, come deve allineare, il sistema italiano al quadro degli altri sistemi dei vari paesi europei.

Per chiudere credo però che il punto da tenere comunque presente è proprio la sostanza, il contenuto correttivo di questo disegno che, appunto dicevo, non è una legge di sistema ma apre la strada a quella nuova legge di sistema che una volta completato il passaggio dall'analogico al digitale, il legislatore italiano dovrà necessariamente affrontare ma in condizioni di mercato più aperte, meno squilibrate e meno squilibrate di quelle attuali. Per questo direi che al di là dei contenuti specifici di questa disciplina che è appunto è una disciplina di passaggio mirata su punti particolari, già si possono intravedere quelle che sono le linee invece di questo nuovo sistema che si sta delineando al di là del confine del passaggio al digitale, che l'articolo 1 del disegno di legge accenna a queste tematiche generali che del resto sono poi anche enunciate in alcuni principi generali della legislazione di sistema varata nel 2004, e cioè i grandi temi che vanno dalla corretta concorrenza tra le piattaforme, alla scomposizione verticale dell'impresa televisiva, dalla gestione consortile delle reti a quello che è il diritto d'accesso ai contenuti. Questi sono i grandi temi, le grandi sfide che la trasformazione dall'analogico al digitale sta ponendo al legislatore, alle Autorità di garanzia, alle imprese e ai cittadini.

Quello che è importante, e questo mi pare sia il senso di questo disegno di legge, è muovere il primo passo, siamo ad una fase di passaggio non si può stare fermi anche per questi vincoli esterni che ci impongono di muoverci, muovere il primo passo invertendo quella che è stata la direzione di marcia che è una direzione di marcia che ha già prodotti troppi ritardi e troppe distorsioni.

Io credo che poi il resto verrà di conseguenza.

Leopoldo Elia

Mi pare che la relazione di Enzo sia estremamente puntuale oltre che ricca di rilievi.

Io farò più che altro una piccola integrazione relativa ai presupposti impliciti delle critiche che vengono mosse su di un piano più generale a questo disegno di legge. Un disegno di legge chiaramente non di sistema, com'è stato detto, ma che assomiglia un poco a quegli interventi medici da pronto soccorso in cui si tenta di tamponare l'emorragia. Quindi, diciamo, i limiti sono ben espressi già nel riferimento che c'è nel titolo della legge alla fase, appunto, di transizione alla tecnologia digitale.

Il presupposto di fondo quale è che motiva le critiche? È che non si tiene conto della differenza di natura tra un'impresa che agisce puramente e semplicemente sul mercato e invece le imprese che svolgono un'attività che si innesta su di una concessione, su un'autorizzazione e che riguarda poi, appunto, servizi pubblici. C'è ignoranza assoluta della differenza. Raddue tipi di impresa, non solo nel discorso dell'intervista di Tronchetti dell'altro giorno, ma in generale si ritiene che si tratti di qualcosa di accessorio. Di solito viene evocata la concessione solo per dire che i concessionari che sono già sul mercato devono avere una sorta di preferenza, una sorta di priorità per l'esperienza che hanno accumulato per poter ottenere anche in sede di digitalizzazione una posizione preferenziale. Cioè si cerca di far ignorare questo punto decisivo, che si tratta di imprese che finiscono per assumere una natura diversa rispetto alle altre che possono muoversi con una capacità, con una assoluta capacità, con una mobilità che invece si trova ad essere limitata in questo campo dalla concessione.

Allora si è portati poi anche a vedere con una sorta di fatalismo la concentrazione di poteri che si viene a realizzare dicendosi che in fondo è naturale data la grandezza degli investimenti che sono necessari, date le esperienze tecniche da mettere a frutto, ed è inevitabile che si realizzi questa concentrazione, come una fatalità che naturalmente non viene considerata come una calamità naturale ma come qualcosa che invece giustifica l'esistente. Questo perché una delle caratteristiche di questo disegno di legge è di non essere una fotografia come finora sono state molte, troppe delle leggi che sono state emesse in materia di radiotelevisione, è una legge che incide, che cerca di modificare l'esistente, non lo fotografa come la legge Mammì, ma cerca di andare avanti. Allora questo, diciamo, provoca naturalmente delle reazioni, non solo degli interessi che sono prevedibili, ma anche proprio direi su un piano di concezione generale

dell'attività imprenditoriale. Quindi si dice che non si deve turbare il mercato e si deve, diciamo invece, lasciare che anche nel passaggio al digitale sia giustamente riconosciuta una priorità a favore delle imprese che già nell'analogico si sono affermate.

Questo incide profondamente sulla questione delle frequenze.

La questione delle frequenze è, come sapete, il punto chiave della procedura di infrazione che la Commissione ha iniziato nei confronti dell'Italia ed effettivamente si è realizzata quella che, con una forma abbastanza pudica di understatement, viene chiamata nella relazione del disegno di legge "occupazione di fatto delle frequenze".

Anche qui c'è un'impostazione di fondo che gioca. Come è si sono dimenticate le differenze tra le imprese e le imprese in concessione, così qui per i beni si scambia la proprietà dell'articolo 42 della Costituzione con questi diritti d'uso che si connettono al fenomeno delle frequenze, per cui si parla con leggerezza di espropriazione quando se non c'è la proprietà non ci può essere espropriazione. C'è un fenomeno molto diverse che riguarda, in questo caso, misure ex ante per giustificare, per realizzare un di più di pluralismo, mentre per la concorrenza bastano le misure ex post invece per il pluralismo è giusto intervenire a regolare questi diritti d'uso, a regolarli ex ante con misure che vanno al di là del puro riconoscimento di una posizione dominante. Quello che si vuole colpire, limitare è invece la capacità di escludere le possibilità stesse di un pluralismo che non è un pluralismo di proprietà, di più proprietà, ma si risolve anche in un pluralismo di opinioni, di rispetto dell'articolo 21 e, diciamo, di diritti fondamentali di cui parla anche ovviamente la carta dei diritti dell'Unione Europea.

C'è quindi una presa di posizione di carattere anche qui generale che confonde, insomma... quello che può essere l'affitto di una casa, ecco..., io ottengo sfitto un appartamento perché penso che i miei figli cresceranno, per altri motivi; invece è del tutto diverso il fenomeno del non utilizzo della frequenza, perché non utilizzare la frequenza, non utilizzare le frequenze significa precludere ad altri l'accesso ed è quello che in larga misura è già avvenuto in Italia, questa forma di apparente anarchia, di Far West, in realtà nasconde, al di là dei fenomeni singoli come è stata la ridondanza di queste frequenze che teneva il Ministero della Difesa e che recentemente sono state restituite- come si dice- con una formula che può far nascere qualche dubbio circa il fatto se si tratti di proprietà, perché di solito si restituisce una cosa, mentre qui si tratta di un fenomeno evidentemente diverso. Però non è presente anche all'opinione pubblica la differenza tra questi fenomeni che non sono discorsi semplicemente da giuristi, ma sono qualcosa che attiene a fenomeni sociali oramai di importanza enorme. Ecco allora che l'occasione di questo disegno di legge per cercare di approfondire anche di fronte all'opinione pubblica questa importanza di questa diffusione delle risorse delle frequenze e dei relativi diritti d'uso, fa cadpire anche

l'importanza della connessione con il trasferimento delle reti, per esempio sia di Mediaset, sia della Rai sul satellite, perché la conseguenza immediata è la liberazione delle frequenze che, diciamo, Mediaset o la Rai possono portare sull'altra piattaforma trasmissiva.

Quindi tutto si tiene e allora bisognerebbe che anche nella discussione pubblica venissero considerati questi aspetti.

Un altro aspetto riguarda una sorta di separazione, se non delle potestà ma certamente dei poteri, che deriva dalla volontà del disegno di legge di reagire alla integrazione verticale, per ora in modo blando con la separazione societaria tra agli operatori di rete e coloro invece che fanno i provider di programmi di contenuti, poi dovrebbero seguire una separazione gestionale e dovrebbe seguire la separazione proprietaria a lungo termine, ma intanto si partirebbe da questa separazione societaria.

Per quello che riguarda la norma che più ha destato reazioni e che ha dato il titolo anche a questo volumetto di Franco Debenedetti "45%", ecco la famosa formula del tetto per la pubblicità, mi pare che abbia detto Cheli molto bene, ha anche confermato quello che l'Autorità e l' AGCOM aveva affermato per bocca del suo presidente il 7 febbraio nella sua audizione quando aveva detto che questa asimmetria non è un'asimmetria strutturale, questa del 45%, ma è un'asimmetria temporale, transitoria, di occasione, strumentale a questo riequilibrio che deve fare da anticamera al pluralismo nel sistema digitale terrestre.

Credo che, appunto, a differenza di altre opinioni espresse questo è un punto che naturalmente presuppone la convinzione che invece si vuole da altri negare e la convinzione che ci sia una forte anomalia rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea e se non c'è questa convinzione evidentemente è difficile ammettere allora questo tetto, ma in realtà più che una convinzione è una constatazione quella di questa fortissima differenza rispetto agli altri paesi dell'Unione. Mi pare quindi che questa sia la giustificazione di fondo per cui questi interventi sono possibili.

Io credo che siccome mi proponevo di integrare un po' quello che aveva detto Enzo su un piano più generale, credo che non si possa integrare meglio Cheli che facendo parlare Cheli; vi leggo allora una citazione di Cheli dal libro curato da Lorenza Carlassare che è uscito pochi giorni fa e che riguarda un convegno tenuto a Padova il 19- 20 maggio del 2006 sul pluralismo radiotelevisivo tra pubbliche privato.

Allora Cheli si domanda: come mai l'Autorità ha avuto dei successi notevoli sul piano della telecomunicazione mentre invece per quello che riguarda il pluralismo televisivo le cose sono andate diversamente:

<<... mi sembra che queste cause possono essere agevolmente colte ove si rifletta sulle posizioni assunte nel corso degli ultimi anni dai Governi e dalle maggioranze parlamentari che hanno affrontato la materia dell'emittenza radiotelevisiva.

Basti solo considerarle che

I piani di assegnazione delle frequenze approvati dall'Autorità sono rimasti lettera morta per scelta dei vertici che si sono succeduti al Ministero delle Comunicazioni;

le graduatorie formulate ai fini del rilascio dei nuovi titoli concessori, sempre per scelta del Ministero, sono restate inapplicate;

il termine per il passaggio sul satellite di una delle tre reti del maggior operatore privato, termine fissato dall'Autorità al 31 dicembre 2003 e dichiarato improrogabile dalla Corte Costituzionale, è stato scavalcato in sede legislativa, prima con il decreto-legge 352 del 2003 e poi con la legge 112 del 2004;

il percorso attuativo delle misure in tema di posizioni dominanti lesive del pluralismo è stato interrotto e frustrato, sempre con la legge 112 del 2004, attraverso l'abrogazione dei parametri già stabiliti dalla legge Maccanico e la previsione di parametri del tutto nuovi.

In pratica si è assistito, specialmente a partire dall'inizio della quattordicesima legislatura da poco conclusa, al duro spiegamento di una sorta di ostruzionismo di maggioranza rafforzato da un atteggiamento elusivo del Governo che ha finito per condizionare e spesso per paralizzare, non solo l'azione regolatoria di vigilanza dell'Autorità preposta al settore delle comunicazioni, ma anche tutti gli apparati costituzionali di garanzia che in questi anni si sono trovati nella condizione di intervenire nel settore in esame. Il discorso può essere riferito tanto al Capo dello Stato il cui messaggio indirizzato alle Camere nel luglio 2002 veniva stravolto attraverso l'attuazione che si dichiarava di darne con la legge 112 ed il cui rinvio del primo testo della legge di sistema, operato nel dicembre 2003 veniva aggirato con il decreto-legge 352 del 2003, quanto alla Corte Costituzionale i cui giudicati espressi nelle sentenze 420 del 94 e 466 del 2002 sono stati più o meno apertamente aggirati e violati dagli interventi legislativi necessari.>>.

Questo il quadro da cui si parte che però non esenta il centrosinistra dalle sue gravi responsabilità. Il centrosinistra dovrebbe fare molta autocritica soprattutto a proposito della legge di conversione del decreto-legge Cardinale, convertito con legge 66 del 2001. Già in quelle norme c'era una falla molto grave per trading, per il modo come si potevano scambiare, acquisire le frequenze, come se fossero dei beni che si comprano al mercato, come se fossero qualcosa di poco rilevante per il sistema costituzionale italiano. Con questo credo che siccome il nostro compito è più di avviare una discussione, il problema è adesso di valutare, come è stato detto in

sede parlamentare dal relatore alla Camera, di valutare soprattutto l'adeguatezza dei mezzi proposti. È evidente che mentre è difficile contestare i fini, gli obiettivi perché questi rispondono alla giurisprudenza della Corte, ai moniti delle Autorità, alle iniziative europee in questo campo, anche se dell'Europa si può anche talvolta dubitare leggendo il saggio di Mastroianni sempre in questo volume di Padova sull'ultima proposta della Commissione Europea in materia di interruzioni pubblicitarie, certamente anche quello che propone l'Europa v'è preso con un certo scrupolo e senza fideismi. Tuttavia sul piano più generale come quello delle infrazioni, ci sono certamente delle iniziative che vanno valutate.

Ora dico, in questo mi pare che la materia prima che vere questioni di costituzionalità o di violazione del diritto comunitario non ci siano, c'è però il problema dell'adeguatezza dei mezzi proposti per risolvere questi problemi.

.... aggiungo solo una cosa che ho dimenticato nell'introduzione e cioè che c'è una critica nelle dichiarazioni del presidente dell'AGCOM alla Camera, alle Commissioni parlamentari. E' una critica alla inadeguatezza già alla riduzione del Sic, cioè il Sic è ancora troppo ampio, comprende delle entità troppo disparate ma in un ambito quantitativo ristretto, troppo ristretto, per cui il Sic, rispetto a quel famoso 20% che non dovrebbe essere superato, risulta troppo facilmente superabile data all'entità, che era il difetto che veniva rimproverato già nella legge Gasparri.

Qui la discussione si apre.

Grazie.

Lorenza Carlassare

Siccome ho detto e scritto tante volte anche io su questo, non vorrei trattenermi.

Io ho due preoccupazioni che continuo a denunciare.

Una è il disastro culturale del paese che è davanti agli occhi di tutti, allora mi pare che la televisione, ho sempre pensato questo, possa essere una delle poche strade in cui, se si vuole, si rimedia, mentre oggi è una delle strade che alimenta il disastro culturale. Io che sono sola, purtroppo, spesso la sera sto a casa e tento di aprire la televisione ma sono terrorizzato da quello che vedo... non è che dico che è brutto, che non mi interessa, mi fa terrore!

In questo modo se è possibile vedere anche, come abbiamo detto tante volte, che questo tema sia presente e perciò volevo che parlasse a Alessandro Pace in difesa del servizio pubblico che è l'unico a cui si può sperare di affidare un minimo di interesse su questi temi.

Questa è una cosa.

Seconda cosa, eè si collega, quale pluralismo? Perché giustamente la relazione di Leopoldo Elia ci ha dato uno spunto. Il pluralismo e il mercato, sono due cose diverse perché i rimedi per la concorrenza ti danno un pluralismo ma un pluralismo che può essere anche monotipico, cioè che tutti dicono le stesse cose però sono tanti che le dicono; non so come dire...

Allora la domanda è, per avere un pluralismo qualitativo, cioè anche brutte ma diverse, è possibile? Questo io non lo so, lo chiedo a voi che siete esperti. È possibile cercare nell'assegnazione di queste frequenze di mettere anche qualche cosa che diversifichi, che consenta una diversificazione di voci perché avere tante voci che dicono tutta la stessa cosa sono un coro e non sono pluralismo.

Terzo, vedo con piacere che circola una idea che io da tanto tempo caldeggio, ma è un'idea anche di Cheli e di altri, quella, sempre per questo fine del pluralismo, se questi organi, soprattutto della Rai e del controllo, siano scelti con sistemi trasparenti.

Ho visto che quest'idea passa molto, mi compiaccio e vorrei solo sostenerla questa idea, o di audizioni parlamentari, o di qualche altra cosa, che sappiamo chi sono questi signori che, in qualche modo, ci amministrano un settore così importante.

Grazie, non avevo molto da dire.

Alessandro Pace

chiedo soltanto una cosa soprattutto al Ministro Gentiloni a proposito dell'intervento di Lorenza Carlassare relativa al servizio pubblico.

Immagino che il Ministro si riservi di fare qualcosa specificamente sul servizio pubblico successivamente, ma non sarebbe possibile giacché questa è una legge tampone che serve per curare gli ammalati prima che muoiono, già intervenire con qualche cosetta qui? Perché se fosse possibile mi riservo di parlarne in seguito.

Una norma che dica, che fissi in legge quello che deve essere l'indirizzo politico editoriale del servizio pubblico, il che significa che essendo fissato non può, ad ogni mutare di Governo, di consiglio di amministrazione, esserci mutamenti a cascata tra consiglio di amministrazione, direttori di rete, ecc..., con quella cosa assurda che i direttori di testata debbono avere

l'approvazione del comitato di redazione come se si trattasse di giornali privati, con la conseguenza che si passa da una testata all'altra a seconda che cambi il direttore di testata. Questo non dovrebbe essere nel servizio pubblico se il servizio pubblico segue un indirizzo politico editoriale prefissato, che poi è il più semplice, il rispetto del pluralismo, come dicevo l'altra volta il rispetto modale della comunicazione e quant'altro, il fatto che i giornalisti della Rai non debbano considerarsi signori della Radio, cioè parlare come se il microfono fosse di loro proprietà.

Io penso che parlandone con il Ministro anche qualcosa in un articolo si potrebbe fare di modificativo importante. Grazie.

Paolo Gentiloni

volevo solo dire, rispondendo anche a questa sollecitazione del professor Pace, che il tema lo abbiamo approfondito un mese fa, due mesi fa quando facemmo l'altro seminario di Astrid.

Sullo strumento di cui stiamo discutendo oggi sono molto d'accordo con la classificazione che ne dava prima il professor Cheli e cioè- adesso "legge pronto soccorso" come diceva Leopoldo può sembrare... però effettivamente è una legge che regola un periodo di transizione, c'è anche scritto nel titolo: la legge è finalizzata al 2012, le misure sono finalizzate lì; se uno mi chiedesse a livello accademico, ipotizzando una durata infinita di questo governo, che percorso io penserei giusto, penso che sarebbe utile ad un certo punto a ridosso del 2011-12, quindi a conclusione da transizione digitale, rivedere quelli che oggi sono..., perché oggi non abbiamo in realtà una vera legislazione di sistema, abbiamo due oggetti diversi, uno è il testo unico sulla televisione e l'altra è la legge sulle comunicazioni, in realtà bisognerebbe mettere insieme in una vera legge di sistema questi due strumenti e farlo nel momento in cui il sistema televisivo entra davvero nell'era digitale.

Lasciando stare questo che è un pò accademico, il discorso che abbiamo fatto l'altra volta sulla Rai è abbastanza maturo, quindi io penso nelle prossime settimane dovrebbe potersi trasformare in un disegno di legge.

Il tema di cui parla il professor Pace, almeno nelle mie linee guida, nella discussione che abbiamo fatto, è abbastanza imprescindibile dalla struttura, la fondazione, ecc, perché, per esempio, io penso che, non le linee molto generali che devono essere fissate dalla legge, ma le sub linee, quelle, diciamo così, da contratto di servizio, debbano essere fatte tra la fondazione la Rai più che tra il Governo e il Parlamento.

Quindi penso che di questo discuteremo ormai presto perché abbiamo avviato una consultazione pubblica, più o meno si sta concludendo, quindi certamente prima dell'estate, ma, insomma visto che siamo a maggio nelle prossime settimane arriviamo a concludere la cosa, con un disegno di legge autonomo che secondo me è più veloce del disegno di legge di cui stiamo parlando e attorno al quale c'è una certa tensione politica maggiore.

Roberto Mastroianni

Io volevo dire due cose tornando al disegno di legge Gentiloni.

Che si tratti di un intervento necessitato e quindi necessario penso che non ci siano grandi dubbi perché si tratta di misure che rispondono a richieste provenienti, non dico soltanto dalla Corte Costituzionale ma evidentemente anche dal Consiglio d'Europa, in parte dall'Unione Europea e penso che sia soltanto il caso di ricordare che oggi con il nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione anche le convenzioni internazionali, tra cui la Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo è un parametro di legittimità costituzionale delle leggi.

Dico questo anche perché voglio riferirmi ad un recente intervento del Consiglio d'Europa con una raccomandazione, la N. 2/2007 sul pluralismo, raccomandazione del comitato dei Ministri. Nel sistema del Consiglio d'Europa, ma in generale nel diritto internazionale, le risoluzioni delle organizzazioni internazionali sono prassi da considerare per l'interpretazione dell'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo, quindi questo intervento degli Stati dà un contenuto concreto ad un vincolo internazionale. E qui si dice chiaramente che gli Stati membri devono adottare misure ex ante al fine di escludere posizioni dominanti,... non le chiamo posizioni dominanti.... giustamente..., probabilmente questo è l'unico aspetto che vedo inevitabile nel disegno di legge, ma non nel disegno di legge ma nella legge che sta a monte perché non dimentichiamo che di posizioni dominanti ne parlava la legge Gasparri e la legge Gentiloni non fa altro che rinviare; quindi se c'è una critica da fare è semmai alla legge Gasparri. Comunque, questa risoluzione dice che gli Stati membri sono tenuti ad adottare queste misure ex ante indicando anche quali possono essere i parametri da utilizzare al fine di individuare le posizioni dominanti, si parla di parametri basati su criteri realistici come l'audience, come le risorse, come il capitale posseduto all'interno di un'azienda che si occupi di media. L'unico parametro che non viene citato, giustamente, è quello del numero dei canali considerato che la moltiplicazione esiste ed infatti è un parametro utilizzato dalla legge Gasparri.

Quindi che ci sia una necessità d'intervento è ovvio, che le misure che sono state inserite in questo disegno di legge siano capaci di rimuovere la cosiddetta anomalia italiana, forse un po' meno ovvio. Questo lo dico perché vedo alcuni aspetti non particolarmente incisivi nel disegno di legge, innanzitutto per il fatto che è richiesto tempo per l'applicazione di queste misure e la misura che viene più criticata in assoluto, come se fosse una specie di rivoluzione culturale, è questa del 45% che è per sé una posizione dominante e quindi richiede un intervento di dimagrimento che addirittura porta alla riduzione del tetto pubblicitario di un minuto all'ora; questa quindi l'unico rimedio che viene imposto (*interrotto da Bassanini: evitabile andando sul digitale...*)-ecco, mi ha anticipato la critica! Non soltanto la misura è di per sé abbastanza poco incisiva, perché un minuto all'ora tutto sommato non mi sembra moltissimo, a meno che non si prende in considerazione un altro aspetto sul quale torno tra un attimo, ma soprattutto evitabile diceva giustamente il professor Bassanini perché il disegno di legge prevede espressamente che questa misura non si applica ai soggetti che abbiano trasferito una loro rete su altra piattaforma. Adesso dicendo le cose come stanno, è evidente che il soggetto che trasferisce, secondo questo disegno di legge, negli stessi tempi previsti per l'applicazione del tetto il 45%, è il soggetto in posizione dominante, evidente! Quindi quello stesso soggetto viene espressamente esentato considerato soprattutto la coincidenza nei tempi. Col paradosso che qualora un giorno, ma evidentemente parlo di fantamercato dei media, un'altro soggetto dovesse con due reti superare il 45%, questo dovrebbe essere sottoposto ad una misura di riduzione, mentre il soggetto che era in posizione dominante, che ha dismessa una rete, che si trova al di sopra del 45%, non trova più nessun vincolo. E probabilmente questo non va molto bene.

E soprattutto se questa misura fosse intesa come una lettura possibile del testo di legge, come misura esaustiva, cioè misura che esclude ogni altro possibile intervento sulla base all'articolo 43 del testo unico e quindi da questo punto saremmo addirittura in una posizione complicata per cui l'Autorità non potrebbe adottare altre misure, magari più efficaci, sarebbe vincolata ad applicare questa ma escludendolo per il soggetto che è in posizione dominante; per il semplice fatto che ha trasferito una delle reti su una piattaforma diversa.

Un'altra cosa che volevo dire che forse è un argomento più generale, è che il disegno di legge interviene in maniera molto efficace per quanto concerne un argomento, quello sì, può avere incidenza sul mercato pubblicitario oggi, cioè l'applicazione dei tetti di affollamento. Perché questo disegno di legge estende i limiti orari di pubblicità anche a tutto ciò che non è spot pubblicitario. Oggi, per scelte comunitarie ma non necessariamente obbligatorio per l'Italia, ciò che non è spot pubblicitario è escluso dai tetti d'affollamento, per cui l'emittente può trasmettere un limite massimo del 20% di spot e per il resto non ha vincoli...(*interrotto: non per scelte comunitarie*), non per scelte comunitarie, no la direttiva comunitaria questo lo consente, non lo

vieta. *(interrotto: la direttiva non è in vigore, c'è un testo interpretativo del commissario...)*, la direttiva in vigore prevede che tempi d'affollamento giornaliero includono le telepromozioni, quelli orari no, quella in vigore oggi, poi si spera che cambi.

Tornando in Italia, questa misura *(si allontana dal microfono)*, e mi sembra strano, secondo me è una questione strategica che su questo aspetto ci sia meno dibattito, perché forse è più difficile da comprendere, ma lì si perde parecchio dal punto di vista delle risorse. Quindi non soltanto questa è una misura efficacissima ma è anche molto efficace quello che citava prima il professor Cheli, l'intervento sulle sanzioni. Perché noi non dobbiamo dare per scontato la posizione di mercato come se fosse un premio conquistato in un tenzone così complesso. Questa posizione di mercato è stata acquisita anche per altri motivi, per il fatto che l'emittente ha potuto controllare tre reti con le economie di scala ma sappiamo che le tre reti non erano legittime, o quantomeno questo ci dice la Corte Costituzionale. Perché si è potuto approfittare di un sistema sanzionatorio a dir poco ridicolo, che arriva a sanzionare con multe al massimo di € 55mila, sanzioni ripetute quotidianamente per anni. Io cercherei quindi di inserire anche questo nel dibattito, non diamo per scontato che tutto quello che si è acquisito sinora sia stato il frutto soltanto della bravura di chi ha operato nel mercato, è frutto anche di alcune soluzioni legislative che hanno consentito l'incremento della posizione di mercato, però quelle soluzioni legislative, quelle sì incompatibili col diritto comunitario, perché la direttiva comunitaria della televisione senza frontiere sulle sanzioni pubblicitarie dice chiaramente che gli Stati membri devono porre in essere un sistema efficace di reazione e di sanzione, cosa che in Italia d'oggi non c'è.

Questo invece è un grosso merito che voglio attribuire al disegno di legge Gentiloni.

Con questa nota d'ottimismo io finisco, grazie.

Giovanna De Minico

Voglio fare tre brevi osservazioni sul disegno di legge del Ministro.

Le tre osservazioni sono chiaramente collegate tra di loro e le indico brevemente.

La prima attiene proprio alla natura speciale di questa disciplina, la seconda la specialità delle due misure asimmetriche che vengono qui indicate.

Parte con la natura speciale della disciplina e mi riconnetto quindi alle chiarissime parole dei due relatori che hanno introdotto il dibattito.

Si giustifica questa disciplina speciale in quanto, per essere brevi, qui il valore in gioco non è l'equilibrio del mercato, cioè non siamo nell'ambito del 41, bensì nell'ambito del 21. Cioè il pluralismo delle fonti inteso come pluralità numerica ma anche come diversità, come eterogeneità di contenuto. Conseguentemente diventa male in sé il fatto che le fonti si esauriscano sia nel senso che si ha un accaparramento delle risorse economiche, sia nel senso che si abbia un'asciugamento di quelle che sono le frequenze. Quindi è male, diciamo, la riduzione ad unità.

Questo giustifica la tecnica del legislatore, cioè di utilizzare una valutazione legale tipica di posizione dominante che è chiaramente la tecnica diametralmente opposta a quella usata dalla disciplina antitrust generale, sia quella italiana del 90 e sia quella precedente dei trattati europei.

In questo caso quindi noi non abbiamo una valutazione ex post che tiene conto dell'andamento del mercato, dei criteri economici, delle scienze economiche aziendali, dei tre test economici di cui parla la direttiva quadro del 2002 ma abbiamo una valutazione affidata al decisore politico che stabilisce in questo caso che il 45% è il limite massimo di compatibilità con il 21.

Ora, a mio giudizio, le ragioni italiane della specialità ci sono tutte, e non so a ripercorrerle, però ci vorrebbe un po' più di coerenza sulla strada della specialità, e cioè: se è disciplina speciale allora non deve fare incursioni in quella che è la disciplina generale, cioè la disciplina madre del diritto antitrust, quindi il riferimento che l'articolo 2, se non erro, del disegno di legge fa all'articolo 43 del testo unico radiotelevisivo, non deve essere posto, ed è addirittura una incongruenza che a mio giudizio sconfina poi nella illegittimità costituzionale per irragionevolezza, perché se l'articolo 2 fa riferimento al 43 ed il 43 a sua volta fa riferimento alle analisi di mercato per individuare l'operatore in posizione dominante, allora ritorniamo un'altra volta alla disciplina antitrust.

Insomma, Ministro, stiamo in disciplina antitrust generale, o stiamo in quella speciale?

Stiamo in quella speciale! Quindi i riferimenti alle posizioni dominanti non ci vogliono, il che risolvere alla radice il problema interpretativo che qualcuno dei due relatori inizialmente poneva, se non erro il professor Cheli, cioè se l'articolo 2 sia una norma che integri. A mio giudizio non integra la disciplina precedente ma è una norma che va a sostituirsi, cioè in questo caso chi supera questa soglia è in posizione dominante, c'è una presunzione assoluta che il superamento è male in sé. Prova contraria non ce ne è, ed è chiaro che a questo punto potremmo dire: ma colui che non ha superato la soglia ma è in posizione dominante secondo i criteri della legge antitrust, perché gli si fa questo regalo? Vabbè, lasciamo la domanda così sospesa.

Quindi per concludere il punto uno, il riferimento al 43, alla disciplina generale, nella misura in cui è incongruo, la rende illegittima perché non la fa essere speciale fino al fondo, pecca cioè di coerenza, perché è come se fosse speciale ma si pentisse di esserlo con questo riferimento alla disciplina antitrust è generale.

Franco Bassanini

Scusa Giovanna, per far capire a tutti la tua tesi. Tu concordi con Cheli e gli altri che hanno interpretato nel senso che chi è al di sopra del limite del 45% delle risorse pubblicitarie, una volta che questo sia stato accertato dall'Autorità, ha come sanzione, diciamo, l'obbligo di ridurre l'affollamento pubblicitario entro il limite del 16%, o in alternativa il passaggio di una rete sul digitale. Dici che il riferimento nel primo comma dell'articolo 2 all'articolo 43 rende, come dire, incerta questa interpretazione. Quindi sarebbe meglio nella stesura finale che risulterà dal lavoro parlamentare eliminare questo riferimento se questo è quello che si vuole stabilire.

Giovanna De Minico

... ed è una incertezza che secondo me espone anche a forti dubbi di compatibilità con una l'assetto comunitario, perché il riferimento al 43 ci ributta nella disciplina comunitaria generale, antitrust generale e quindi ancora una volta alla individuazione dell'operatore con notevoli poteri di mercato che non va fatto secondo criteri, diciamo, numerici, certi e obiettivi ma secondo criteri aziendalistici ex post. Quindi è un riferimento che non solo la rende incongrua, quindi incostituzionale per noi, ma anche anti comunitaria.

Due e tre, ma sarò più rapida su questi secondi punti perché sono una conseguenza.

Le due sue misure asimmetriche.

La prima misura asimmetrica se ho capito bene, si toglie tutto ciò che è in eccedenza, che è illegittimo che sta oltre il 2, si dà al Ministro, se ho capito bene, poi si fa questa gara e si distribuisce. Questa misura, se è come mi sembra e com'è giusto, una misura asimmetrica, perché poi la misura è asimmetrica non perché la chiamiamo asimmetrica ma perché è adeguata al fine, qual è il fine? Il fine è livellare chi sta in posizione di squilibrio, cioè riportare la bilancia sullo stesso piano.

Su questo punto occorrerebbe maggiore attenzione al profilo comunitario e quindi anche, forse, una minore passione per una gestione troppo governativa dell'etere, mi scusi Ministro non c'è niente di personale chiaramente, nel senso che questa restituzione delle di frequenze, a mio

giudizio, andrebbe gestita dall'Autorità visto che stiamo mettendo mano, inutile dire l'Autorità stabilisce i criteri generali, ma in concreto l'assegnazione la fa il Ministro; facciamo fare, io direi, tutto all'Autorità. Non è solo una mia posizione, anche qua, il diritto comunitario, se guardiamo al pacchetto delle direttive del 2002 attualmente in corso di revisione ma sul punto la Commissione è ferma e non è un caso che la *reading* si arrabbia con noi quando iniziamo a dire interveniamo sul mercato con poteri normativi, prevede che le misure asimmetriche siano delle Autorità nazionali di regolazione. Vogliamo quindi prendere tutto e restituire? Benissimo! Una misura che io vedo adeguata ma deve essere l'Autorità a gestirla. Deve essere l'Autorità a individuare anche misure alternative, perché le misure asimmetriche non devono essere fissate per legge, una rosa, ma ci vuole uno spazio che si lascia alla discrezionalità decisionale dell'Autorità, perché deve essere la misura adeguata al caso, temporanea e proporzionata. Tutto ciò la legge non lo può stabilire, cioè la misura simmetrica è regola sotto il profilo del contenuto, ma sotto il profilo della decisione deve spettare al concreto provvedere e quindi all'Autorità indipendente. Questo la renderebbe in violazione del pacchetto direttive precisamente dell'articolo 7 della direttiva quadro.

Altra violazione riguarda la procedura.

Le misure asimmetriche non sono decise solitamente da un'Autorità politica nel pacchetto direttive ma sono individuate dall'Autorità la quale si sente con l'antitrust, da noi prima decide poi si sente dopo ma questa è un'anomalia un po' italiana! Poi si consulta con gli operatori, poi le manda a Bruxelles, tutta questa procedura che chiaramente rallenta non c'è. È una procedura che ha una funzione, quella di chiamare più soggetti che si interessino a decidere.

Terzo punto.

Molto interessante ho trovato la seconda misura asimmetrica, quella dell'obbligo di consentire l'accesso a chi è operatore su banda larghissima, per intenderci. Questa è una classica misura asimmetrica ma anche qui il titolare di questo potere e quindi colui che decide in primo luogo se, perché il fatto che lo decida la legge significa che è sempre prevista questa misura, invece occorrerebbe che la misura sia individuata ma la scelta sia rimessa all'Autorità nazionale. Stessa cosa, il contenuto sia rimesso all'Autorità nazionale e la durata sia rimessa al mercato e questa a mio giudizio è una evidente violazione del diritto comunitario che risente chiaramente di un'impostazione molto italiana governocentrica dell'etere come delle telecomunicazioni.

Tutto qui.

Zeno Zencovich

Sono molto grato a Franco Bassanini e Astrid per questo invito perché mi sento, se mi consentite una citazione cinematografica, avete presente nel film di Woody Allen “Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso”?, C'è la scena dei paracadutisti neri ecc... e Woody Allen l'unico bianco che dice: l'unico bianco, cosa ci faccio io qua? Questa è la mia condizione perché chiaramente è una posizione piuttosto singolare ed isolata. Peraltro per continuare con le citazioni Woody Allen e per rispondere all'amica Lorenza Carlassare quando diceva diamo un po' di frequenza così entrano degli altri, mi ricorda quella bellissima in scena iniziale del film di Woody Allen che ora non ricordo, in cui Woody Allen guarda tutte le camere e dice: la vita è così! Ci sono due vecchi e un ospizio, ed uno dice:... guarda la carne è piena di vermi- l'altro risponde: hai proprio ragione, le porzioni sono così piccole.

Allora, se la televisione fa terrore, chiudiamola, spegniamola e noi evitiamo che venga qualcun altro a terrorizzarci. Ma è una battuta Lorenza, era solo per dire che Woody Allen forse ci dà molte risposte ai nostri problemi.

Io rispettosamente dissento da quello che ha detto il professor Cheli, e ancor più rispettosamente ma ancora più fermamente dissento da quello che ha detto il professor Elia. Dato però che mi pare del tutto inutile che uno sia qui a dire, guardate... – entra in chiesa e fa la predica dicendo: Dio è morto, non esiste! Voi siete delle persone che non hanno senso della vita....- mi, mi sembra molto più utile e costruttivo cercare di offrire alcuni spunti in propositivi.

La mia critica, ce ne sono tante e varie in quel libricino di Franco Debenedetti, ci sono altrove delle altre critiche. Io ho una critica di fondo che è l'uso dello strumento legislativo. Ritengo cioè che lo strumento legislativo deve essere pro attivo, deve stimolare i privati ad adeguarsi alle norme soprattutto se questi privati sono imprese. Bisogna incoraggiarli, cercare di dargli gli indirizzi di carattere pubblico generale, cercare di incoraggiarli a seguire quegli indirizzi di carattere generale.

Il sistema del divieto, delle sanzioni, delle requisizioni, degli ammassi o di come li vogliamo chiamare, è un sistema, a mio avviso, moralmente raramente molto soddisfacente ma all'atto pratico, credo, scarsamente utile.

Per quello che riguardava televisione credo che la storia ce n'è di ampia testimonianza.

La storia della televisione in Italia non è fatta da Mammì, dal Ministro Maccanico con rispetto parlando il quale ha fatto tanto, tantissimo, Gasparri... è fatta dal Tar, è fatta dal Consiglio di Stato. Il sistema radiotelevisivo italiano è in larga misura stato disegnato nelle aule dei giudici amministrativi e questo è qualcosa che non bisogna dimenticarlo perché poi il Governo propone,

il Parlamento dispone e poi il Tar decide. Questo è quindi un punto da non dimenticare. Allora io mi permetto in brevissima sintesi di indicare, di volgere in termini positivi questo discorso seguendo quella scaletta che indicava il professor Cheli con la consueta lucidità: frequenze fra tecnologia, risorse economiche, ascolti.

Il problema delle frequenze.

Il professor Cheli sa, perché ha fatto questo mestiere con assoluta competenza per sette anni, che il grosso delle frequenze nel nostro paese non è tanto in mano a Rai e Mediaset i quali ne fanno un certo uso tendenzialmente massimizzante il loro profitto, certo hanno anche interesse a cercare di creare una barriera, ma le frequenze in Italia sono per la maggior parte occupate dalla emittenza locale, una emittenza locale che fa un uso assolutamente inefficiente dello spettro frequenziale e che non contribuisce in nessuna maniera a quella...- il dramma dell'Italia non sono Rai e Mediaset ma sono 400 emittenti locali che non danno nessun contributo di nessun genere, vendono tappeti, sesso, chiromanzia e quando c'è la campagna elettorale spot pubblicitari politici. Basta!

Il problema è dunque quello di intervenire sul discorso di quel grande, enorme bacino delle risorse frequenziali.

Quale è la risposta?

La risposta certamente, logicamente francese che a tutti noi piace. Leggetevi la legge che è stata approvata di recente, a febbraio mi pare dal Parlamento francese che dice che il presidente del consiglio attribuisce le frequenze. Pensate un po'... in Francia è così! Le frequenze vengono date dal presidente del consiglio il quale presidente del consiglio dice tanto a Maccanico, tanto a Gentiloni, tanto a Bassanini, eccetera. Decide lui! Quindi questo è il meccanismo francese. Purtroppo o per fortuna, questo non è il modello italiano.

Allora, proposta in termini propositivi.

Possiamo immaginare una borsa delle frequenze controllata dall'Agicom nelle quali il trading delle frequenze passa attraverso un soggetto pubblico il quale verifica, innanzitutto la destinazione, e assicura che questa destinazione poi vada effettivamente a coprire esigenze di servizio. Ci sono frequenze che possono essere utilizzate promiscuamente per televisione come per telecomunicazione, vogliamo utilizzarle preferibilmente per televisione, cioè utilizzare un mercato regolamentato nel quale il soggetto privato naturalmente vende, la vendita è sottoposta ad un controllo da parte dell'Autorità, la quale Autorità per altro prende una percentuale che si può fissare, anche il plus valore che il privato trae da questo mercato secondario, va al soggetto Ministero, il quale poi impiegherà queste risorse finanziarie per sviluppo, investimenti, ricerche e

così via... Allora l'idea è quella di regolamentare il premio delle frequenze, è l'indicazione che ci proviene dai documenti della Commissione per il 2010, secondo me, la butto lì, potrebbe essere incentivare il privato, dire tu vendi, vai, vendi queste frequenze, ottimizza quello che hai investito in questi anni ma nel contempo questa cosa, io soggetto pubblico verifico che questa vendita non avvenga sottobanco ma avvenga la luce del sole e quindi verifico anche per quello che riguarda i prezzi, verifico anche il problema che ci porremo...., c'è l'amico Fassano qui, il problema delle aree di frontiera dove avremo problemi di interferenze, problemi di compatibilità internazionale.

Quindi questa la prima proposta, per quello che le frequenze. Il meccanismo di dire queste frequenze vengono attribuite al Ministero il quale poi le distribuisce, io apprezzo l'ottimismo del Ministro, del disegno di legge ma chi ha vissuto la vicenda televisiva grosso modo dal '74, io avevo i calzoncini corti e adesso ho qualche capello bianco in più, la vedo poco verosimile, poco fattibile.

Secondo punto, risorse finanziarie.

Qui c'è un problema. Io mi rendo conto che sono salito impropriamente sul pulpito da cattedrale e sto predicando delle cose farneticanti; ma non esiste un'anomalia italiana! Esistono tante anomalie, ciascun paese europeo è diverso dall'altro.

In Inghilterra, permettetemi, se noi mettiamo BBC e ATV controllate sostanzialmente da un soggetto pubblico, stiamo parlando che in mano pubblica abbiamo più dei due terzi delle risorse, tanto di finanziamento pubblico, quanto di pubblicità. Anomalia, no! È il sistema inglese, gli inglesi hanno scelto questo modello. Io francamente di dire che gli inglesi sbagliano del tutto non ci penso neanche ma non penso neanche che noi ci dobbiamo stracciare le vesti e dire che il modello italiano è un modello forsennato. Ricordo che prima dell'avvento del cavo, negli Stati Uniti d'America che di televisione sono stati i pionieri c'erano 3 emittenti, che per le dimensioni degli Stati Uniti..., NBC, CBS, CBS, tre emittenti fino ai primi anni 80. Nessuno si è lamentato del fatto che ci mancasse il pluralismo, che non ci fosse una fortissima contesa politica negli Stati Uniti, nessuno ha parlato. Allora quello che voglio dire è che noi troviamo tante anomalie, troviamo delle situazioni in Danimarca, piuttosto che in Germania, piuttosto che in Austria, ciascun paese ha il suo sistema.

Il sistema italiano è nato certo in un modo un po' disarticolato, ma dire che è un'anomalia, è un qualcosa di assolutamente inaccettabile rispetto agli standard europei, francamente mi permetto, ma non per amor patrio perché io non so di che paese sono con il nome che mi ritrovo..., ma non mi sembra proprio di dire....

Allora, risorse, il problema delle risorse in termini propositivi.

Il problema delle risorse è quello non di litigarsi come i capponi di Renzo e ripartire delle scarse risorse, il problema è quello di aumentare queste risorse, queste risorse ci sono, sono a disposizione, si tratta di trovare i meccanismi attraverso i quali aumentare queste risorse. Non è quello di limitare i tetti ma di trovare i modi attraverso i quali gli investimenti possono arrivare alle imprese di comunicazione. Quindi il problema non è quello di fissare dei tetti, bensì di cercare di allargare, di portare il più possibile risorse, investimenti di abbonamenti, di risorse pubblicitarie verso la comunicazione ed eventualmente, permettetemi, forse togliere due soldi alla Rai. o piuttosto di utilizzare quei soldi della Rai non tanto per una visione estremamente ampia di servizio pubblico, bensì per una serie di investimenti nel digitale che favoriscano la creazione di infrastrutture di rete che offrono spazio ad altri.

Franco Bassanini

Scusa ma visto che tu sostenere la necessità di misure pro attive, questa misura dell'articolo 2, a chi supera i 45% non commina alcuna sanzione se manda una rete sul digitale, non è una classica misura pro attiva?

Zeno Zencovich

...non lo so, questo è l'interpretazione. Io ho guardato, ci sono i miei limiti, ma ho letto quella disposizione e mi sembra *un unibis redibis*, voglio dire, se poi in sede parlamentare quella disposizione... come l'ho interpretata, la previsione di cui all'articolo 43 settimo comma cioè delle misure “intervento dell'Autorità” mi sembra un'ipotesi tutt'altro che irrealistica e anzi sostenuta da alcuni settori del Governo, quindi non mi pare che la interpretazione così come è formulata si presta, si può dire tanto quello che è stato appena detto, quello che ha detto il professor Cheli, quello che ha detto il professor Mastroianni, quanto si può interpretare che alla limitazione di quella pubblicità si aggiunge anche....

Franco Bassanini

Ma nell'interpretazione di Cheli e Mastroianni che come sai è anche la mia, se prevalesse, si fosse chiarita che questa è l'interpretazione, sarebbe una misura pro attiva.

Zeno Zencovich

allora il problema quale è, quello di vedere esattamente che cosa si intende per trasferimento sul digitale. È chiaro che se però nel frattempo tu mi dici che non posso avere le frequenze e, per carità sono quelle cose a cui tutti siamo abituati quale che sia il Governo, voglio dire ...arriva una lettera dalla commissione, quando la commissione dice: ma cos'è questo discorso che alle frequenze non possono accedere degli operatori esistenti, è solo per dire che allora bisogna fare in modo che io per digitalizzare la mia rete abbia accesso alle frequenze. Una cosa tira l'altra, ecco, per dire.

Quindi secondo me le risorse vanno aumentate e non bisogna cominciare a strapparsi quei quattro soldi; il mercato pubblicitario italiano mercato povero rispetto ad altri paesi, lo possiamo aumentare? Possibile che abbiamo una visione pauteista, una visione alla Chalez, alla Morales della pubblicità come strumento del demonio, qualche cosa che... . voglio dire, prendete qualsiasi supplemento ad un giornale ed è pieno di pubblicità e non ci lamentiamo! A me certe volte piace la pubblicità, uno compera un mensile del tipo Vogue per guardare la pubblicità, perché è bella. Questo per dire che la pubblicità...

Paolo Gentiloni

Io sono d'accordo su tutto ma che il mercato pubblicitario italiano si è ristretto perché siamo stati governati in questi anni da una mentalità anti pubblicitaria... no... mi sembra...sinceramente..

Zeno Zencovich

con tutto il rispetto per il Ministro vorrei dire che sono quasi in imbarazzo, mi pare che la proposta faccia proprio una visione della pubblicità come se la pubblicità contenuta nella televisione fosse qualcosa... ormai quando ci sono decine e decine di canali in qualsiasi emittente quando vieni infastidito dalla pubblicità si cambia canale. Basta! Ha questa sacrosanta libertà di scelta e cambia canale...

Franco Bassanini

se c'è Milan-Manchester non cambia!

Zeno Zencovich

ma allora perché non deve pagare per Milan-Mancheser, cosa c'è di male! Cosa c'è di male, ripeto è una visione alla Chales e alla Morales del pane messo in centro e sono d'accordo, deve essere gratis! Tutti devono vedere Milan-Manchester, io forse penso che bisognerebbe pagare il biglietto per vedere una partita, che si o la pago con la pubblicità, o la pago con l'abbonamento con la pay-tv, oppure vado allo stadio prendo l'aereo e me ne vado ad Atene e mi vedo la finale.

Allora, concludo. Ultimo punto, problema degli ascolti.

Il professor Cheli non l'ha trattato.

Io mi permetto solo di dire, toccare gli ascolti significa stabilire che la posizione di un soggetto determinato mercato determinato dagli ascolti, stiamo dicendo in buona sostanza che noi siamo limitati nella nostra... ci piace Milan-Manchester?... ma santo cielo ce lo vogliamo vedere tutti! Immaginiamo che ci siano un gruppo di persone che abbiano un gusto straordinario di vedere tutti Vespa piuttosto che tutti Santoro, sarà un problema loro! Ma fissare dei tetti agli ascolti è davvero, non lo so... io da una visione liberale mi sembra... ma dato che il professor Cheli aveva trattato il problema degli ascolti, l'ha trattato dal punto di vista del rilevamento, non sono d'accordo sulla vicenda (*viene interrotto*)... no, no... ma solo per dire... (*viene interrotto: come sai meglio di me.... negli Stati Uniti quelli di cui sopra, in Germania, che paesi che saranno tutti governati da..., in Italia non ci sono.*). io lo segnalo solo, dato che deprimente... se è sub comandante professor Mastroianni allora io ero un tantino...(*interrotto*) no quello no, rinunciò già... è lei che ha podestà, io che mi ho due che assicuro che sono succube!

Comunque quello che volevo dire al discorso degli ascolti, per dire, per segnalare che mentre sicuramente il problema del controllo della veridicità degli ascolti è un problema sentito soprattutto nel mercato pubblicitario, attenzione alle derive che può portare una valutazione degli ascolti. Queste o soltanto alcune considerazioni, ma ripeto, non voglio fare la critica d'un disegno di legge con il Ministro qui presente, mi sembra del tutto improprio. Voglio invece dare dei suggerimenti, se è possibile, di girare in positivo quegli obiettivi. Ci sono quegli obiettivi, come li possiamo raggiungere? Ottenendo il consenso dei soggetti a cui è destinata la norma! Ecco questo mi pare un metodo che forse rende di più e stempera tutte quelle che sono le inevitabili asperità di un dibattito politico giuridico.

Grazie

Carlo Rognoni

Io vi risparmiò considerazioni generali visto che ne sono fatte tante, non le condivido tutte ma non voglio entrare nel merito di questo aspetto. Voglio entrare in un aspetto che può essere utile per l'esperienza che stiamo maturando come RAI sul digitale terrestre.

L'esperienza che stiamo maturando nasce dall'esperienza che abbiamo fatto, anche stimolanti dal Ministro, in Sardegna e in Valle d'Aosta.

L'esperimento sta andando molto bene, la trasformazione di una rete dall'analogico al digitale ha funzionato, in Aosta ancora meglio che a Cagliari, comunque le scelte fatte di concentrare l'attenzione dell'esperimento digitale in due aree test che diventavano una specie di laboratorio per capire se poi questo sistema poteva essere applicato anche al resto d'Italia, sta dando dei risultati, soprattutto sta alimentando le riflessioni.

Mi pare utile, proprio perché nascono da un'esperienza diretta, dire quello che sto per dire anche in funzione della legge.

Cosa sta succedendo in Sardegna? In Sardegna sta succedendo che la risposta per ora è positiva ma noi abbiamo un problema che è quello di trasformare il più rapidamente possibile queste due aree quantomeno in aree all digital , cioè non può essere soltanto una rete perché una rete da sola finisce per essere penalizzata. Allora questo discorso è importantissimo, perché vuol dire prendere di petto il problema dell'uso delle frequenze in quelle aree.

Diciamo che un fatto positivo, visto che del servizio pubblico si parla sempre male e molto spesso anche ragione, ma in questo caso direi che in questi ultimi mesi ci stiamo muovendo molto bene nell'esaminare dal punto di vista tecnico che cosa si può fare per costruire al meglio il passaggio dall'analogico al digitale, visto il patrimonio di frequenze che la Rai ha, patrimonio riconosciuto a Ginevra, molto più ampio di tutti di altri soggetti.

Allora noi stiamo valutando che la strada da percorrere in Italia è probabilmente la strada del passaggio al digitale per aree, come peraltro avviene in quasi tutta Europa. E questo è un passaggio importantissimo perché rispetto alla legge mette un punto di domanda alla quale il Ministro non potrà non rispondere in prospettiva man mano che il lavoro andrà avanti in Parlamento. Perché? Perché il passaggio verso un sistema di aree all digital è diverso dall'idea di dire una rete va sul digitale terrestre e per di più va nel 2009 teoricamente, cioè qualcosa come due o tre anni prima del passaggio al totale digitale, allo switch off totale, cioè avere una rete per tre anni sul digitale che non è concorrenziale con quelle analogiche, è un problema.

Mentre il problema non esiste nel momento in cui stiamo affrontando seriamente, e su questo devo dare atto al Ministero, al Ministro in particolare, che sta spingendo, per ora ha aiutato molto in questa direzione che è quella di costruire aree all digital.

Noi abbiamo fatto questo lavoro di cui vi dicevo prima, molto positivo secondo me, che vorremmo sottoporre al Ministro le prossime settimane, Verrà scocciato da qualcuno di noi perché lo analizzi; abbiamo diviso l'Italia in 14 aree all digital. Di queste 14 aree due sono la Sardegna e la Valle d'Aosta, e se anche ipotizzassimo di trasferire ogni sei mesi una di queste aree, ma possiamo anche ipotizzare di farne due alla volta, comunque arriviamo al 2012. Non è che abbiamo restituito nulla di nazionale, probabilmente ci troveremo in una situazione di restituzione, -dico, domanda, o riutilizzo delle frequenze nelle aree che vengono trasformate?

La domanda non è peregrina perché questa vero problema che non ha nulla a che fare in modo diretto con la legge ma ha a che fare con il governo del sistema, e che quindi il Ministro sarà, a prescindere dalla legge approvata o no, portato a intervenire.

Ci sono dei passaggi quindi che tecnologicamente sono indispensabili lì dove il governo dei processi, perché i processi si sono già avviati, deve essere preso in mano.

Cosa sta succedendo in Sardegna? Il Sardegna abbiamo detto, trasferiamo in digitale una sola rete. Noi su rete 2 avevamo due frequenze e le abbiamo digitalizzate tutte due. Ha senso? Per trasmettere la stessa cosa! Non aveva più senso... diciamo che ha senso perché avevamo fretta, non avevamo le risorse per investire subito, ma in prospettiva questa è uno spreco!

La prospettiva di trasformare reti analogiche in reti digitali nel rapporto uno ad uno, cioè là dove c'è una rete analogica, un ripetitore che trasmette una frequenza in analogico per capirci meglio, ci mettiamo la stessa frequenza nello stesso trasmettitore in digitale, questo è uno spreco! È uno spreco perché non consente invece di razionalizzare l'uso dello spettro che finalmente si può fare proprio perché fino ad adesso nessuno è stato in grado di farlo, nessun Governo di nessun tipo perché è una cosa difficilissima, perché ci sono tante televisioni locali, i partiti famosi Mediaset e Rai che non erano uno scherzo, adesso cominciano ad essere anche loro meno forti dei partiti veri... ma comunque sono un problema, di fronte a questo c'è un'azione del Governo da fare subito. Dev'essere incoraggiato:

A- il passaggio al digitale il più rapidamente possibile;

B.-l'uso razionale dello spettro,

il che vuol dire che bisogna favorire con un'azione pro attiva la nascita di un operatore sardo, per esempio, che costringa chi ha le frequenze in Sardegna a ragionare per mettere al meglio.

Allora che cosa succederebbe in Sardegna, noi abbiamo fatto dei conti.

Oggi in Sardegna con le frequenze di cui disponiamo noi e di cui dispongono gli altri messe tutte insieme c'è spazio per 30 multiplex, di cui 10 con una copertura superiore all'80%, facilmente portabile al 95%, altre 7,8 già oggi al 70-80%, quindi diciamo che abbiamo una ricchezza di capacità trasmissiva da dare al sistema per chi vuol fare, informazione locale, telefonia mobile, qualunque cosa vuoi. Diciamo che c'è una realtà che può essere sviluppata e usata al meglio, bastano interventi, non di legge perché non c'è bisogno di una legge, ci vuole un'indicazione del Ministro precisa sul fatto che alcuni soggetti, la Rai come servizio pubblico sente la coscienza del servizio pubblico e quindi sta ragionando sul fatto di mettere più capacità trasmissiva possibile a disposizione del sistema, ma altri operatori ovviamente, no!

Perché altri operatori no? Perché l'uso del passaggio da uno ad uno, che consente il mantenimento delle stesse frequenze a tutti, non solo impedisce una ricchezza complessiva ma contrasta con l'ipotesi che io se mi tengo le mie frequenze, mi controllo i miei impianti, faccio tutto da solo per i fatti miei, io posso anche con quella capacità trasmissiva fare servizi che non sono vendibili come televisione. La vecchia legge consente di fare l'uso della televisione non televisione che è uno dei paradossi che abbiamo, ma insomma è discutibile anche questo, però se io faccio per esempio 10 canali pay per view, come qualcuno sta pensando di fare, o 10 canali pay, io li do la possibilità di farlo, ma perché? Perché non controllo la capacità trasmissiva. Il vero obiettivo anche di una legge in prospettiva non è solo di intervenire sulla razionalizzazione e sull'uso oggi dello spettro, ma intervenire su quel 20% della capacità trasmissiva. Il 20% della capacità trasmissiva vuol dire che in Sardegna si sarebbe, in teoria, posto per cinque Rai o cinque Mediaset. Ci sono quindi le condizioni perché usando la legge già attuale del 20%, intervenendo con una capacità di governo del Ministero sui soggetti che tendono in modo egoistico ognuno a fare il proprio affare, a fare invece una cosa utile per il sistema Paese. Le frequenze sappiamo sono un bene pubblico, però non è un bene pubblico le mie torri, i miei impianti, perché su quelli soldi li ho investiti io, sono i miei, lì ci passano le frequenze e lì qualcuno mi dovrà pagare, ma questo è un secondo discorso che può venire dopo, se è razionalizzato.

Allora l'esempio della Sardegna e della Valle d'Aosta, che ripeto è positivo, deve convincerci ad intervenire, a prescindere da quello che la legge riuscirà a fare, a velocizzare il passaggio al digital, intervenire per razionalizzare al massimo l'uso delle frequenze.

Questo diciamo è un messaggio da al Ministro perché mi sembra concreto, mi sembra che questo costringa anche ad una riflessione sul passaggio della legge in cui si dice che una rete deve andare tutta sul digitale entro il 2009, perché non è questo il problema. Se si va per aree, è tutto un altro discorso!

Quindi mi pare che su questo aspetto che è molto delicato ed è molto importante per la capacità delle aziende di essere sul mercato rispettando le regole e offrendo le condizioni perché ci siano più elementi di concorrenza.

Che cosa rischia di succedere con la Sardegna e chiudo con la Sardegna e poi non vi annoio più ma lo dico perché tocca un passaggio della legge, non è che stato un intervento a cavolo... ho cercato di intervenire in merito su di un problema specifico.

Che cosa rischia di succedere in Sardegna? Che gli operatori tutti insieme, che lavorano ormai tutti insieme, stanno chiedendoci di dare via noi frequenze perché ne abbiamo di più e migliori. Gli altri rischiano di avere chi 6-7 multiplex, locali che rischiano di averne tre e la Rai che dovrebbe in teoria, secondo loro, ridistribuire ad altri le sue migliori frequenze.

Questa è un problema non indifferente che cosa si vuole dal servizio pubblico.

E vogliamo che su questo un Governo non dica la sua? Perché usi le sue frequenze nell'interesse generale sicuramente, ma le usi nell'interesse generale non penalizzando il servizio pubblico in funzione di tanti interessi privati.

Questo è un altro passaggio. Fine.

Paolo Gentiloni

Volevo prendere spunto da quanto ha detto adesso Carlo Rognoni anche per evitare poi di fare delle conclusioni che durano 40 min.

Lui ha introdotto un pochino più d'attenzione su un altro aspetto della faccenda di cui stiamo parlando che non riguarda tanto la pubblicità, il 45% di cui si è discusso moltissimo, quanto la transizione al digitale e le modalità, eccetera.

Io sono molto d'accordo, tra l'altro sul fatto che al di là della sua attuazione quando sarà approvata, una legge come questa, e la cosa non mi scandalizza affatto, può avere degli effetti positivi anche, come spesso capita poi ai disegni di legge, solo per il fatto degli effetti collaterali che produce sui mercati per il solo fatto di essere in discussione. Sta succedendo abbastanza nella governance dell'Auditel, sta succedendo forse anche nelle strategie di qualche gruppo industriale, sta succedendo sulle frequenze.

Ora lì che obiettivo abbiamo in questa transizione al digitale? Direi che abbiamo due obiettivi.

Sul lato delle frequenze quello che l'Europa chiama "dividendo digitale", che non c'entra niente con il digital divide, ma è il surplus, il tesoretto che trovi per il fatto che hai un extra gettito determinato dal fatto che il segnale è un quarto di quello analogico e quindi hai quattro volte

tanto possibilità di trasmettere programmi, e questo dividendo digitale lo devi distribuire. Soprattutto lo devi distribuire in un mercato come quello italiano il cui problema principale, accanto a quello delle risorse economiche, è la concentrazione nelle frequenze. Lo devi ridistribuire cercando nel distribuire di fare ordine e quindi affrontare anche la cosa che diceva prima Zeno Zencovic delle frequenze delle emittenti locali.

L'altro obiettivo che hai è di farla questa transazione, cioè noi diamo per scontato come se fosse qualche cosa che decide un Governo, questo sì un po' alla Chalez- il giorno X. arriva la televisione digitale!

Io due mesi fa ho incontrato il capo della BBC che si è portato dietro il capo dei trust che viaggiano in coppia anche quando fanno incontri con esponenti di governi esteri; alla domanda a quale grado di penetrazione del digitale voi fate lo switch off? Risposta del capo della BBC: al 98%!Interessante. Il capo dei trust lo ferma e dice: no, 100%! Perché noi se la BBC non è possibile che sia vista, ecc... allora noi adoteremo un criterio, servizio pubblico molto più lasco, che è lo stesso che abbiamo oggi perché oggi non è che in tutt'Italia si vede Raiuno, no! Sappiamo benissimo che ci sono tante zone del Paese ed è il successo poi della televisione satellitare non a pagamento, diciamo così, in cui non si vede nemmeno Raiuno, quindi figurarsi! Però, per arrivarci a questa transizione abbiamo bisogno che la televisione digitale cresca.

Allora io guardo costantemente due dati, i dati dell'Auditel italiana e i dati dell'Auditel francese sulla televisione digitale.

I dati della televisione italiana sul digitale sono sostanzialmente così, tranne un certo aumento nel digitale satellitare, ma sappiamo che il digitale satellitare arriverà, quando sarà a 6, 7, 8 milioni, dipende... diciamo 7 milioni, ad una saturazione; nel Regno Unito è arrivato a saturazione con 8 milioni di abbonati oramai da qualche anno. In Italia sarà a 6,7 la saturazione, siamo vicini, ci arriva e non si muoverà.

Se il digitale terrestre continua ad essere come è adesso, piatto, noi la transizione non la facciamo. Idea brillante avuta da quello che ho capito da Mediaset, perché sono stati loro a proporcela a noi, facciamo la transizione per reti; ad un certo punto, quando si è insediato il nuovo Governo noi avevamo ereditato delle date totalmente ridicole per i cosiddetti switch off regionali, cioè cinque mesi dopo bisognava spegnere la televisione in Sardegna. Ora c'è il Ministro degli Interni qui, se noi spegniamo la televisione in un posto in cui il 50% dei cittadini da quel momento non guarda più la televisione, abbiamo gli assalti alle prefetture! È come l'acqua potabile la televisione. Noi abbiamo quindi due problemi: la redistribuzione delle frequenze e la crescita del consumo di televisione per arrivare poi alla transizione alla televisione digitale.

Il discorso della migrazione anticipata di reti, è stato inventato non da me, la fonte l'ho detta prima, per un motivo a mio parere semplicissimo- come sempre fotografando l'esistente. Qual è il problema? Guardate i dati dell'Auditel francese in cui i canali digitali terrestri che un anno fa erano al 0,7%, 08%, 8 mesi fa erano all'1,3%, 4 mesi fa erano 2% adesso i primi due stanno al 3,5%, hanno superato LA7, trasmettono solo in digitale. Perché? Perché sono editori nuovi, fanno propaganda a questa roba, fanno pubblicità; voi avete mai visto propaganda e pubblicità seria da parte di Rai e Mediaset della loro offerta digitale terrestre? Voi vedete propaganda di servizi che sono servizi di nicchia nel nostro sistema televisivo. La televisione sul protocollo Internet è molto meno sviluppata della televisione digitale terrestre è però voi vedete il Valentino Rossi, il Diego Abatantuono che fanno grandi campagne pubblicitarie per la televisione su protocollo Internet che a 30.000 clienti quelli di Abatantuono e 120.000 quelli di Valentino Rossi.

Per la televisione digitale terrestre no! Perché? Ovvio, perché il mercato è chiuso e dovrebbero essere i due grandi editori Rai e Mediaset a cannibalizzare le proprie audience, le quali però nelle loro reti analogiche pagano la pubblicità, per sviluppare le reti digitali.

Perché non cresce il digitale in Italia? Perché non c'è quasi niente da vedere e la gente non guarda i decoder. Perché non c'è quasi niente da vedere? Perché purtroppo coloro i quali dovrebbero fare nuovi programmi, per farli devono cannibalizzare le proprie audience, di qui è stata inventata questa idea, è cioè, come facciamo a rendere interessante usare il digitale terrestre? Ci trasferiamo, siccome non siamo in condizione, non abbiamo i soldi, non c'interessa, non lo riteniamo utile di fare nuovi programmi, trasferiamo dei programmi che oggi sono in analogico. Perché è cresciuta in Sardegna l'uso della televisione digitale? Il dato nazionale oggi di quanto riguarda la televisione attraverso modalità digitali che significa satellite, digitale terrestre e televisione sul protocollo internet, nazionalmente siamo tra il 19 e il 20% sommando queste tre cose. (Non sto parlando di chi guarda i programmi di Sky, sto parlando di quelli che guardano attraverso il satellite Raiuno, Canale 5). Sapete quanto è in Sardegna? 62%! Non in Sardegna, nella provincia di Cagliari in cui è stato fatto lo switch off. Il triplo in due mesi, perché?, perché c'è Raidue e Retequattro fondamentalmente. L'esistenza Raidue e Retequattro ha indotto i possessori di decoder, perché era uguale al resto d'Italia la provincia di Cagliari prima del trasferimento di queste due reti, ha indotto i possessori di decoder che avevano il decoder e forse manco l'avevano installato, ad installarlo, a vedere come funziona, ad apprezzare magari che il segnale si vede un po' meglio soprattutto per i televisori nuovi. E parte il processo. Ora gli perfino i programmi digitali terrestri, e cioè non c'è niente da vedere, cifra nazionale tra lo 0,8% è lo 0,9% l'ascolto dei programmi digitali terrestri, in Sardegna sono al 4%, al 3-4%. Quindi guardano. Una volta che hanno installato i decoder, guardano.

Quindi a me io non ci tengo Carlo a dire che per forza bisogna mantenere una strategia che dice migrazione di tutta Rete 4, tutta Raidue, se saranno queste le reti, nel digitale terrestre, questa è la proposta che c'è nella legge. Se Rai e Mediaset, o altri editori, si presentano ed offrono dei programmi, cominciano a fare pubblicità a questi programmi, il mercato si muove, questa misura che è chiaramente una misura di incentivo alla transizione, potrebbe anche rivelarsi inutile.

Se non c'è un'alternativa, questa misura è l'unica che ci aiuta in questa transizione.

Attenzione perché l'altra cosa che diceva Carlo, occasione per redistribuire le frequenze; è vero ma non è facile. È vero che c'è la moral suasion del Governo, del Ministero eccetera, però nel contesto di questo comitato che si chiama Italia Digitale, noi ad un certo punto ora ci siamo fermati, perché oggi la legge non consente di dire redistribuiamo le frequenze, se un editore televisivo dice, nonostante la posizione che prima ricordava il Professore Lia, le frequenze sono mie e quindi tutte quelle di quella regione me le tengo io, perché le devo mettere a fare i cinque multiplex sardi o quello che è? Siccome capita che qualcuno dice perché le devo redistribuire? Finché non c'è una norma che lo consente, al momento è difficile.

Io non dispero di arrivarci per intesa, però ci stiamo lavorando da quattro mesi, è un tavolo coordinato dal professor Sassano che prima ho visto ed era qui, era arrivato vicino ad un accordo, tra l'altro a me hanno detto che era stata la Rai di ad un certo punto a bloccare e non solo Mediaset, quindi voglio dire... ma è anche comprensibile, se tu consideri quello un patrimonio della tua azienda e pensi che sia legittimo considerarlo così, ti fermi.

Quindi la transizione al digitale che è una delle cose fondamentali deve, a mio parere, avere due obiettivi irrinunciabili, le frequenze vanno redistribuite e ci vuole qualcuno con il potere di farlo, poi può essere gestito dall'Autorità, ma ci vuole una norma che lo consente. Le norme di legge attuali non lo consentono.

Secondo, la transizione va fatta, deve essere il mercato a gestire questa transizione.

I francesi hanno approvato una legge un mese fa che dice che entro 8 mesi sono vietate in tutta la Francia la vendita di televisori senza sintonizzatore digitale integrato, penso che si beccheranno una procedura di infrazione comunitaria notevole per aiuti, noi stiamo soffrendo le pene dell'inferno per un regolamento derivante dalla finanziaria che vuole molto meno, cioè un qualche incentivo ai televisori con i decoder integrati, e stiamo arrivando a conclusione con l'Unione Europea. Vietarlo per legge mi pare un po' brusco. Però ci sarà questo piano, piano, siccome abbiamo 5 milioni di televisori l'anno che cambiano e piano, piano andremo al digitale perché (viene interrotto)... oltre al turn-over dei televisori ci vuole un'offerta e l'offerta (viene interrotto) viene interrotto... l'offerta se è affidata solo ai grandi broadcaster,, ci vuole uno sforzo

di volontà è chiaro, è chiaro che se Mediaset e Rai dicono, va bene, noi ci mettiamo a produrre programmi, crediamo nel digitale, lo facciamo, ... ma noi campiamo da mesi, da anni in una finzione in cui (viene interrotto)...

Giuliano Amato

..Perché preferirei ascoltare di più, quindi faccio tre osservazioni molto generali, la prima delle quali si innesca su quello che diceva Paolo Gentiloni ora ed è il passaggio al digitale visto non nelle *technicalitis* che consentono la transizione, ma nelle prospettive che secondo me è realistico intravedere al di là della transizione, ammessi che questa riesca a moltiplicare i canali digitali esistenti e a moltiplicare anche gli operatori che li gestiscono, perché è questa la grande aspettativa del digitale, di avere una pluralità di editori.

Io sono tra quelli che alcuni anni fa ha molto creduto in questa prospettiva, il pluralismo finalmente arriva, non c'è più la magra delle frequenze moltiplicando per quattro, addirittura per dieci, eccetera. Ora anche non essendo pauperistico come vorrebbe che alcuni di noi fossero.. io volevo che parlasse, perché nessuna discussione su questi temi è divertente se non parla lui francamente, perché ha il coraggio dell'eterodossia, più questa citazione permanente di Woody Allen di cui poi mi dovrai spiegare come mai è sempre Woody Allen che emerge come spermatozoo, come stardaste eccetera (viene interrotto).. poi moltiplichi queste frequenze e inesorabilmente poi fai i conti con una serie di fattori che sono: A) la disponibilità degli esseri umani a stare lì a guardare; che proprio tu, l'ultima volta che ci siamo visti, mettevi in discussione come il rischio esiziale davanti a tendenze delle varie classi di età che spostano sempre più lontano dal televisore le classi giovanili e non è detto che invecchiando ci rientrino, perché c'è l'aspettativa che invecchiando ci rientrino ma non è detto, perché hanno preso l'abitudine a guardare solo al monitor del loro computer e allora, casomai, li raggiungi lì oppure sul telefonino o chissà su che cosa, quindi c'è un problema generale e appunto di possibile calo dell'universo dell'*odience*.

Il secondo problema è che abbiamo assistito ad una sorta di tendenza inversa delle risorse, dei contenuti, rispetto alle frequenze; tanto più mi si allargano le frequenze quanto più mi si pone il problema dei contenuti con i quali attirare l'*odience* e delle risorse necessarie per avere contenuti che attirano l'*odience*. Il che pone problemi che sono finanziari e giuridici insieme legati ai

contenuti premio e gira, gira appunto, anche se stranamente la politica battaglia attorno a Vespa e a Santoro, non sono contenuti premio né l'uno né l'altro, perché altri sono i contenuti premio coperti da diritti di esclusiva in molti casi e quindi con concorrenza con il mercato, cercando le autorità di far durare l'esclusiva al meno possibile nel tempo e poi costi elevatissimi eccetera, eccetera.

Io mi posso anche placare dicendo: “va be insomma, un canale digitale per i pescatori farà felici alcune decine di migliaia di persone e con la pubblicità di qualche anno da pesca se la cava per remunerare le sue trasmissioni. Analogamente un canale per collezionisti di francobolli e un altro canale sui cavolfiori più pregiati del paese”. Insomma, si possono immaginare tantissimi canali Una volta che ci siano., che diano queste soddisfazioni particolari a tanti di noi, questo finisce per esaltare su un mercato di *odience* ristretto il valore di mercato dei generalisti che hanno tante risorse che possono offrire i contenuti premio, per cui poi quello che ha quella sera Milan-Manchester batte tutti i pescatori, tutti i collezionisti di francobolli e tutti gli amanti del carciofo, non c'è niente da fare infondo e si torna a quel punto lì.

Io non credo che la moltiplicazione dei canali e quindi la fine della penuria tecnologica che impostò la giurisprudenza della Corte Costituzionale di quarant'anni fa, porti ad un'era dell'abbondanza e intendendo per tale un pluralismo in cui tanti operatori Jeffersonianamente uguali fra loro servono pro quota il mercato, no. Anzi, probabilmente in ragione delle strozzature finanziarie dei contenuti che rimarranno noi avremo il problema delle posizioni dominanti nell'uso delle risorse e dei contenuti premio.

Questo, gira, gira ti riemerge in questo nuovo contesto un problema non dissimile da quello che avistico la penuria delle frequenze. In effetti in questa.. era per l'abbondanza tecnologica e lo vediamo, perché si scannano per trovare i contenuti, si scannano per trovare il modo di appiopparli la partita anche sullo schermo del telefonino. Questo io, da Ministro dell'Interno, lo proibirei per ragioni di sicurezza pubblica, perché immagino la gente che già ora attraversa la strada senza guardare perché lo tiene all'orecchio e parla, se ce l'ha addirittura davanti e ci guarda la partita, voglio vedere che frittate si fanno al di fuori delle isole pedonali e dei semafori. Ma, insomma, questo diventa folklore e quindi non si sfugge al tema cruciale che tu affronti in questo disegno di legge; e qui volevo fare due precisazioni: ecco, mi diverte molto la discussione di cui tu ti sei reso protagonista insieme a Franco de Benedetti ad altri oggi in Italia, perché ricorda la discussione

sull'antitrust impostata nei primi anni post Chicago e poi esplosa negli anni di Reagan negli Stati Uniti dove fondamentalmente la libertà è incompatibile con l'antitrust; questo è incompatibile; qualunque vincolo è vissuto come un vincolo che non è fatto per limitare il potere ma che limita la libertà.

Cioè ci sono degli argomenti di principio che tu stai usando, che tu naturalmente arrivi rapidamente al distinguo, anche perché la tua professione ti impone di farlo, ma se venissero utilizzati senza il distinguo, portano rapidamente a concludere che l'antitrust, in quanto tale, è anti libertà. Quando sappiamo che vi sono dei limiti che vengono posti là dove la libertà diventa potere e che quando la libertà diventa potere il vincolo serve a garantire la libertà, non a comprimerla, in genere, in questo tipo di discussione, mi dispiace che taluni italiani vi si stiano specializzando, quel fenomeno, indagato da decenni, della libertà privata che diventa potere abusivo, sembra sparire totalmente dall'orizzonte, per cui qualunque limite a sempre a che fare con la libertà, anche quando questa è diventata potere abusivo ed è con questi argomenti che, appunto, a suo tempo, il Senatore Sherman venne combattuto dai petrolieri dei tempo diciamo e quindi tu un distinguo ce l'hai ma è facile che il distinguo cada. Ora, non c'è dubbio che l'antitrust preferisce affidare ad una autorità l'identificazione precisa del limite piuttosto che precostituirlo in legge; su questo non ho il minimo dubbio e in questo ti do ragione. Del resto la mia rivista ha già pubblicato un pezzo critico nei confronti del disegno di legge Melandri e non mi ricordo chi altri..., e anche tu, sui diritti televisivi perché la tesi del giovane che lo ha scritto era che alla fin fine il disegno di legge assume come proprio un criterio che è emerso nella giurisprudenza antitrust europea, ma è sbagliato gessificarlo in norma e conveniva lasciare alla stessa evoluzione giurisprudenziale ed era legato alla questione della titolarità o delle singole società o delle leghe dei diritti televisivi e quindi della vendita dei diritti che è una questione assolutamente affascinante, quindi che ci sia questa preferenza è indiscutibile e da vecchio antitrust ce l'ho anche io francamente, però negare che in materia di mezzi di comunicazione sia corrente nella legislazione comparata la quantificazione del limite al quale si ritiene che la posizione dominante vi sia, significa negare ciò che è sotto gli occhi di tutti noi, in ragione della differenza tra concorrenza e pluralismo come è noto; va be, qui siamo tutti del mestiere e quindi sappiamo che questa differenza viene ritenuta fondamento sufficiente per attribuire alla legge la facoltà di fissare un limite non valicabile, che fra l'altro esiste ormai anche

nelle telecomunicazioni private, a prescindere dal pluralismo dell'articolo 21, esiste anche per le comunicazioni in genere, il 25% della posizione di mercato di rilievo delle varie Telecom esistenti. Quindi il limite del 45% per le risorse è un limite che risponde a questo modulo, che risponde a questo modulo e che francamente assai meno punitivo ed aleatorio del limite dell'*odience* che è il più corrispondente, ahimè, ai criteri della posizione dominante perché il market scier di quello che è un prodotto normale trasferito su questo terreno dovrebbe., quanti consumatori hai fondamentalmente, questo è il market scier e in questo caso il consumatore è l'*odience*. Allora, consapevole della aleatorietà poi anche della rilevazione dell'*odience* televisiva rispetto alla rilevazione del quanto vende, quanto il mercato dei prosciutti copre quel tale prosciutto, insomma, in riferimento alle risorse è un riferimento molto più significativo.

Terza e ultima osservazione che vorrei fare nella disputa che era sorta tra., che Giovanna faceva nei confronti di Enzo, se questo è necessariamente sostitutivo, ovvero aggiuntivo rispetto alla 297 per quanto riguarda la posizione dominante, questo è di sicuro sostitutivo dell'apprezzamento dell'autorità per quanto attiene all'esservi della posizione dominante e sostitutivo nelle conseguenze, qui regolate, che fa scaturire dall'esservi la posizione dominante che come noto nell'antitrust generale rientra tra i fenomeni leciti ed è il comportamento abusivo che può essere, mentre qua viene punita la posizione dominante in quanto tale. Questo è compatibile con la tematica del pluralismo, è incompatibile. Noi insegniamo agli studenti all'inizio, proprio al primo anno al corso propedeutico di antitrust quando vogliamo fargli capire la differenza tra concorrenza e pluralismo, l'esempio banale che si dà e che avrai dato anche tu è che su un mercato economico che possa per un dato periodo essere di un'unica impresa è ritenuto compatibile con l'antitrust tutte le volte che non essendovi barriere all'entrata vi è una concorrenza potenziale che è in condizioni di entrare. Allora io non ho nulla da eccepire perché evidentemente quell'impresa non sta sfruttando la posizione ultra dominante che ha, quindi non mi sta riducendo l'output e aumentando i prezzi, nel momento in cui lo facesse c'è una potenziale concorrenza che può entrare, va bene.

In materia di mezzi di comunicazione questo è ritenuto inammissibile perché in nessun momento è tollerabile che vi sia un'unica fonte di informazione della collettività. Questo è anche nella giurisprudenza americana, quindi esistono dei criteri specifici, la possibilità di definire un limite, un tresciol quantitativo percentuale fisso che non c'è nei mercati in genere la possibilità di farne

scaturire delle conseguenze sanzionatorie, perché è la posizione in quanto tale, ma questo poi non esclude, che diventino applicabili dopo i meccanismi tipici della 287 nei confronti dell'impresa in posizione dominante i cui comportamenti possano essere qualificati come abusi di posizione dominante. Quindi l'impresa che raggiunge quel livello delle risorse, che il qualche modo facendo scivolare frequenze sul digitale o pagando un prezzo riduce, se però io poi me la ritrovo lì posso applicargli..., quindi in qualche modo c'è una sostituzione per taluni effetti, ma una complementarità per altri. Ho finito.

Ernesto Apa

Faccio brevi osservazioni, taglio su singole disposizioni all'interno del Disegno di Legge norme che meriterebbero consenso ce ne sono più di una per la verità; ne cito una: il testo unico del 2005 ha inopinabilmente inserito un inciso in base alla quale la Peiperwue non sarebbe televisione ma sarebbe..*(interrotto)*

dicevo.. fra le norme che meritano consenso c'è quella che esclude la Payperview dal novero dei servizi alla società dell'informazione. Nel testo unico del 2005 si era inopinabilmente inserito quell'inciso che era in flagrante contrasto con la giurisprudenza alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee in particolare con la sentenza Mediakabel; però non è sulle norme che mi ritrovo consenso e su cui volevo soffermarmi, su quelle sulle quali ho qualche dubbio e magari in questa sede posso chiarirmi. La regola del 45% ha già detto quello che avrei voluto dire io il Professor Mastroianni, aggiungo due brevissime considerazioni: l'unica a cui si può applicare data l'attuale struttura di mercato è Mediaset. Qualcuno che volesse interpretare questa disposizione in materia letterale potrebbe osservare che Mediaset ha già trasferito sul digitale terrestre un'emittente che prima andava in analogico che è Rete Mia; Mediaset l'ha comprata e poi l'ha trasferita in analogico, in digitale scusate, quindi probabilmente già sulla base di questa cosa non si applicherebbe a Mediaset il tetto del 45%.

Altra cosa: la tempistica. Osservava correttamente il Professor Cheli che entro 15 mesi dall'entrata in vigore della legge, occorre digitalizzare i canali che le emittenti che cedono la seconda. Poiché per la tempistica del disegno di legge, qualora il disegno di legge entrasse in vigore il 1 Gennaio 2008, il rimedio sarebbe applicabile esclusivamente dal 1 Gennaio 2010, quindi dopo che sarebbero

trascorsi abbondantemente i 15 mesi entro cui Mediaset dovrebbe digitalizzare il terzo canale, ecco ancora una volta che se tutto il meccanismo del disegno di legge gira, il rimedio all'eccedenza del tetto del 45% è destinato a non trovare applicazione.

Seconda osservazione: il richiamo dell'articolo 3. Che cosa succede alle frequenze liberate a seguito della digitalizzazione della terza rete? C'è il doppio binario. Alcune dovrebbero tornare in capo al Ministero, quelle che sono state comprate con lo spectrum trading ai sensi della legge 66 del 2001, invece, dovrebbero essere cedute, quindi rivive quella logica proprietaria che era stata poco fa censura dal Professore Elia. E' vero che vengono cedute sulla base indisciplinare amministrato da AGICOM e via discorrendo, però vengono cedute a titolo oneroso.

Aggiungo un'altra cosa: a seguito della digitalizzazione della terza rete non dovrebbero liberarsi frequenze di cui alla legge 66 del 2001, perché in base a tale legge, chi ha comprato frequenze doveva comprarle solo per digitalizzare, quindi tutte le frequenze che sono state comprate in base alla 66 del 2001 dovrebbero essere già digitali, se non lo fossero (viene interrotto).. quindi è curioso notare come in realtà ci sono queste aporie, la legge deve inseguire purtroppo gli aspetti di fatto. Tra l'altro si menziona solo la 66 del 2001, non si menzionano le frequenze comprate in base al comma 3 dell'articolo 23 della legge Gasparri, perché in base alla 66 del 2001 si potevano comprare solo le emittenti locali, in base alla legge Gasparri si potevano comprare anche le emittenti nazionali; il riferimento normativo è diverso. Che succede se ci sono alcune frequenze comprate da emittenti nazionali e non digitalizzate? Si applica questa disposizione o non si applica?

Separazione societaria ad operato diretto e fornitura dei contenuti è presente il DGL però probabilmente è pleonastico, perché è già legge vigente, sostanzialmente. Quindi non sembra necessario ribadirlo.

Altra questione: tetto 20%. A me sembra che le soglie, tranne la regola del 45% che noi abbiamo visto, non dovrebbe applicarsi al duopolista la cui posizione dominante in materia di raccolta pubblicitaria si intenderebbe scalfire, tutti gli altri tetti sono assolutamente identici a quelli della legge Gasparri. C'è questo 20% della capacità trasmissiva che è opportuna, per carità, però probabilmente sarebbe stato più interessante ragionare in termini di *odience*, cioè porre un tetto all'*odience* raggiungibile come da più parti si sollecita alcuni degli studiosi che sostengono questa tesi che sono presenti anche qua oggi.

Ultima osservazione: il comma 9 dell'articolo 3 dice che: "la capacità trasmissiva eccedenti i limiti previsti dal comma 8 è ceduta da parte del fornitore di contenuti"; dovrebbe essere con osservato, anche se non ricordo male, Marco Mele sul Sole 24Ore, dovrebbe essere l'operatore di rete ad avere la disponibilità della capacità trasmissiva, quindi – ripeto – questo è un dubbio che spero di chiarirmi; non mi è chiarissimo come funziona questo meccanismo della cessione da parte del fornitore di contenuti della capacità trasmissiva eccedente il 20% atteso che appunto la capacità trasmissiva perviene non al fornitore di contenuti ma all'operatore di rete.

Ci sarebbe altra osservazione di minore importanza, però non voglio essere troppo lungo, quindi cedo la parola. Grazie.

Antonio Pilati

Tre rapide osservazioni.

Prima osservazione sulla questione del tetto che è stata discussa parecchie volte; è verissimo, la misura discende da intenzioni relative al pluralismo, però è stato fatto notare da vari interventi, vengono utilizzate non solo le parole della disciplina antitrust ma anche l'armamentario concettuale, anti eccetera. Quando si utilizza questo armamentario concettuale si va poi a incidere sulla dinamica del mercato.

Pluralismo può essere preservato in tanti modi, ce lo dice anche la Commissione Europea nelle leggi italiane per esempio quando si fa.. come per la legge 66 in riferimento alla cessione del 40% della capacità trasmissiva, si fa una misura di pluralismo che non incide sugli elementi di concentrazione di un mercato. Ora quando si usa un armamentario concettuale il quale va ad incidere sulla dinamica del mercato, esistono delle autorità di garanzia come l'antitrust appunto per garantire che questo intervento venga fatto secondo determinati canoni e procedure a garanzia appunto dei soggetti coinvolti.

Il fatto di fissare un tetto secco e di non permettere a una autorità di applicare la norma a seconda del caso specifico è una interruzione di questo circuito di garanzia ed è questo che ha suscitato – come dire – le obiezioni sia dell'antitrust italiano sia dell'antitrust della Commissione Europea Non è una cosa che viene detta adesso, la diceva il Presidente Tesauro contro i tetti già nel 2001 con parole molto chiare. Si è detto: "ma i tetti ci sono varie volte nelle leggi?"; per esempio un

tetto c'era nella legge Maccanico, però, ad esempio, nella legge Meccanico, l'applicazione era lasciata alla autorità delle garanzie nelle comunicazioni che valutava caso per caso. E vorrei ricordare così, come memoria storica, che nelle varie analisi di posizione dominante è stato più volte rilevato il superamento del tetto del 30%, ma non è stata rilevata automaticamente la posizione dominante. Le delibere dell'AGCOM testimoniavano l'oltrepassamento del limite, ma non sancivano da questo direttamente una qualifica di posizione dominante e questo è un elemento di garanzia importante che non c'è – mi sembra – nella legge attuale e che ha provocato quelle censure di cui dicevo.

Seconda osservazione che mi sembra importante: noi oggi abbiamo un sistema televisivo a tre operatori in quale vedono ravvicinarsi le loro quote di mercato. Ad oggi, tra Skay che è il più piccolo che ha circa il 26% del mercato, RAI che ha la maggior parte, che ha la quota di mercato più grande che è il 35%, la quota è di differenza del 9%; tendenzialmente andrà a ridursi perché la pubblicità ristagno diminuisce e il fatturato degli abbonamenti cresce. Ci sono anche altri paesi europei in cui il mercato è a tre soggetti dominanti, per esempio la Gran Bretagna, per esempio la Francia. Allora, io credo che l'evoluzione tecnologica e lo abbiamo visto tutti con la moltiplicazione dei canali, porti ad una crescente allargamento degli operatori e ad una crescente frammentazione delle quote di mercato. Questo è quello che si è visto in paesi che sono più avanti nel processo di digitalizzazione del nostro.

Io credo che sia questo l'elemento da incoraggiare; incoraggiare l'ampliamento dell'offerta, incoraggiare l'ingresso di nuovi operatori attraverso l'innovazione tecnologica e questo è un processo che porta naturalmente alla frammentazione delle quote, quello per esempio che si sta vedendo in Gran Bretagna. Come sviluppare questo? Io vorrei ricordare il caso inglese in cui un elemento fondamentale per lo sviluppo del digitale terrestre, per l'allargamento del mercato è stata l'operazione *free view*, vale a dire la costituzione di una piattaforma digitale terrestre free organizzata da diversi operatori con contenuti autonomi che non si trovavano sulle altre piattaforme, che non si trovavano sull'analogico e che ha avuto un notevole successo e che ha fatto da driver della espansione del digitale terrestre in Gran Bretagna.

Io credo che sarebbe interessante immaginare e in qualche caso se ne era anche sentito, immaginare uno sviluppo in questo senso anche in Italia; ha perfettamente ragione il Ministro che dice che

manca l'offerta sul digitale terrestre. Free view è un esempio di successo di come creare offerta sul digitale terrestre.

Ultima osservazione, terza e ultima osservazione: le frequenze che secondo l'articolo 3 comma 5 vengono riportate nella disponibilità del ministero dopo che le due reti analogiche dei maggiori operatori sono passate sul digitale terrestre non si dice che vengono utilizzate per il digitale, si dice che vengono restituire 3 comma 5 ad altri operatori. Basta fare due calcoli con la tempistica che è inserita nel disegno di legge queste frequenze, prevedendo un ragionevole tempo di approvazione della legge, non saranno disponibili ad altri operatori non prima, credo, della seconda metà del 2009, vale a dire tre anni prima dell'immaginato suicidio. Allora i casi sono due: o non ci sono operatori che se le prendono perché sarebbe ben strano costruire una rete analogica che dura solo tre anni, oppure non è solida, non è sicura la data del 2012 perché se qualcuno fa l'investimento è evidente che poi ha bisogno di un tempo più lungo, l'investimento di costruzione di una rete analogica per poterlo remunerare. Allora in questo vedo una contraddizione tra la lettera dell'articolo 3 comma 5 e l'obiettivo di accelerare la transizione digitale. Grazie.

Cesare Pinelli

Dunque, io credo a questo punto che si possano vedere – mi pare – due ordini di obiezioni a questo disegno di legge e soprattutto al tetto del 45%. Ci sono delle obiezioni di congruità che sono state fatte, delle obiezioni che rimandano alla distinzione tra pluralismo e concorrenza e quindi all'ipotesi che debba essere l'autorità antitrust anziché la legge a fissare il tetto o meglio a colpire la posizione dominante evidentemente la legge lo colpisce attraverso una individuazione numerica di un certo tetto. C'è una obiezione che è stata fatta all'inizio da Cheli che il quale ripercorreva le critiche che erano state fatte nella letteratura a questa soluzione e che però sono emerse anche nella nostra discussione e che però si possono riassumere in quella osservazione che fece all'inizio di fallacia costruttivistica. Io penso che sia molto importante vedere o no se noi accettiamo questo punto di vista, perché se noi riteniamo che un tetto pecchi di fallacia costruttivistica evidentemente impostiamo anche le critiche sulla congruità in un certo modo, diversamente le cose andrebbero diversamente. Ora questo tipo di obiezione è una obiezione il cui linguaggio è preso di pari peso da AIEC il quale parla di fallacia costruttivistica in riferimento agli interventi sul mercato dell'ordine

artificiale del legislatore e sostanzialmente questa critica si basa sull'argomento, che è un argomento molto importante di per se, che i legislatori non dispongono delle informazioni sufficienti per orientare positivamente i loro interventi; i loro interventi saranno sempre votati appunto all'insuccesso, al fallimento perché non dispongono delle risorse che soltanto un ordine spontaneo, ma un ordine che cambia nel corso del tempo, un ordine sempre provvisorio come quello del mercato che inevitabilmente consente e quindi è proprio questa capacità di risorse informative maggiori che fonda, secondo AIEC, la superiorità dell'ordine spontaneo sull'ordine artificiale. Ebbene, scusate, noi di che cosa stiamo parlando in riferimento al mercato in questione? Stiamo parlando davvero di operatori i quali così sono superiori all'ordine artificiale perché in grado di disporre di conoscenze maggiori? Insomma, stiamo parlando di un mercato bloccato da molti anni su due operatori principali, poi certamente ci saranno anche le reti locali che il problema delle frequenze sicuramente, sul piano empirico, sarà colpito, sarà condizionato dagli operatori locali, ma certamente c'è un blocco del funzionamento del mercato stesso, questo è il problema. Allora, non possiamo proiettare la concettualità Aiechiana sul mercato radio televisivo italiano indipendentemente poi dalle ipotesi che noi consideriamo il mercato radio televisivo – come io credo – un mercato speciale e come molti hanno detto giustamente, certo non un mercato di caramelle, ma pur sempre un mercato. Qui io penso che Giovanna De Minico è andata un po' oltre, perché se questo povero disegno di legge neanche può citare l'articolo 43 del testo unico della radio televisione, è una legge che volutamente ha un impianto di regolazione di un regime transitorio e non lo può neanche fare perché in questo modo – come dire – verrebbe meno alla purezza della specialità del mercato delle comunicazioni rispetto a un mercato tout court, be questo mi sembra francamente eccessivo perché allora qui non saremmo neanche più di fronte a un mercato, saremmo di fronte a un'altra cosa. E' chiaro, c'è necessariamente una specialità che si commisura un *genus et speciem* c'è insomma, c'è una dimensione di mercato ma proprio perché c'è una dimensione di mercato questo ci porta ancora di più a vedere quali sono le specificità del mercato di cui stiamo parlando e non credo proprio da questo punto di vista che il disegno di legge si presti alle obiezioni; soltanto questa idea che è sufficiente vedere un tetto per scandalizzare, come se un tetto fosse l'attentato, di per se, al mercato, ma non è assolutamente vero questo, si tratta di vedere in quale contesto è inserito, quali sono i congegni e certamente i congegni sono di gran lunga presenti in

questo disegno di legge e mi sembra che sono appunto quei congegni proattivi di cui parlava anche Bassanini. Anche io penso che la domanda che lui faceva a Mastroianni potrebbe essere considerata, cioè il fatto che siano esentate le imprese che già hanno realizzato il passaggio, potrebbe essere vista in quella (interrotto).. no, no, tu facevi un altro discorso in riferimento alla sua obiezione cioè alla.. esattamente. Finito.

Francesco Siliato

Questo disegno di legge credo sia il primo disegno di legge di questo Paese che guarda avanti. Cioè disegna, cerca di disegnare, uno scenario che in prospettiva è certamente molte – come dire – graziose reazioni dei liberali in difesa dei monopoli stupiscono, perché è la prima volta che si cerca di movimentare il mercato della comunicazione, dell'informazione nel nostro Paese. Già nel '75 si bloccò la televisione via cavo, cioè è tutto un blocco alla concorrenza ed al mercato la legislazione italiana. Quindi il fatto che ci sia un disegno di legge che invece apre, mi sembra già un evento straordinario e degno di attenzione e di aiuto come dire.

A questo punto, anche io, mi piacerebbe seguire appunto, gli aspetti tecnologici delle risorse degli ascolti; l'aspetto tecnologico non riguarda solo le frequenze. Le frequenze sono: 1) l'aspetto tecnologico della televisione di oggi e di domani riguarda la televisione digitale terrestre dove però si ripete e si amplifica un problema di frequenze, ma anche di PTV, cioè la televisione su banda larga e volendo, anche la televisione sui cellulari che ci farà investire nelle strade. Quindi c'è una apertura e il disegno di legge tiene conto di questa apertura spingendo le imprese che abbiano una posizione forte nel mercato delle telecomunicazioni ad ospitare e quindi a dover trasmettere fornitori di contenuti non propri. Anche questa è una apertura abbastanza straordinaria e inedita nella legislazione italiana, cioè aprire a editori, a fornitori di contenuti su un settore che sta nascendo e che nascerebbe bloccato.

Uno dei problemi di prospettiva della legislazione italiana oggi è che da Gasparri del testo unico è ancora di più per via della norma citata dall'Avvocato Chieppa e cioè il considerare la televisione a pagamento, la payperview non televisione significherebbe trasportare le posizioni dominanti degli incambet nel mercato televisivo analogico, nei mercati del digitale terrestre e verosimilmente se poi potessero diventare vere o comunque si potessero concretizzare anche al di là della proprietà nella

Telecom, anche nell'Iptv non è l'IPTV, dove c'è già un problema grave che l'autorità sta affrontando di blocco da parte dell'operatore che possiede la rete e quindi per esempio il concetto di apertura della rete della telecomunicazione serve anche al mercato della telecomunicazione, perché l'idea dell'articolo 1 di aprire la separazione e considerarla ad un certo punto separazione vera e non solo contabile, fra operatori di rete e fornitori di contenuti, non può che essere uno dei motivi principali della nuova televisione. Se ne accorgono anche RAI e anche Mediaset che non ha più senso che loro posseggano la rete; Murdoch non possiede neanche un satellite, eppure Sky Italia trasmette tranquillamente, non ha bisogno.. la televisione digitale, il digitale non ha bisogno necessariamente del possesso della rete se il mercato vuole esser ampliato.

Rispetto alle risorse – cercherò ovviamente per forza di cose di essere breve – le risorse sono naturalmente in denaro, cioè questa Mediaset con il 60% delle risorse del mercato pubblicitario televisivo, ma la anomalia italiana, oltre ad essere quella dei liberali che difendono i monopoli, la anomalia italiana è quella che ci sono.. c'è un operatore che ha più secondi di qualsiasi altro operatore europeo a disposizione per fare pubblicità e più *odience* di qualsiasi altro, quindi la concentrazione di secondi di pubblicità e di *odience* rende praticamente inespugnabile il monopolio che si è costruito in qualche modo nel mercato italiano, quindi, certo, l'abbassamento di due punti, dal 18 al 16 può non essere rilevante, ma secondo me può essere un segnale di indirizzo che va combinato, credo, con le linee guida che il Ministro ha predisposto sulla RAI, dove anche lì c'è una diminuzione diluita nel tempo della pubblicità che può essere trasmessa dalla RAI. Quindi si vanno a liberare secondi di pubblicità per operatori che possono entrare, poi non si può costringere un operatore ad entrare – voglio dire – se RCS o De Agostani ritengono che non è possibile entrare perché finché il partito di maggioranza relativa è in mano ad un loro concorrente, pensano che questo non sia possibile va bene, però, al di là di questo c'è una apertura concreta negli spazi della pubblicità per operatori che possono entrare.

Il problema delle frequenze è un problema importante perché per esempio, nel satellite ci sono canali che sono i canali fantasma, cioè sono lo stesso canale con un segno più uno, che vuol dire che trasmettono la stessa cosa un'ora dopo, c'è Cartoon network, Cartoon network più uno, Disney Channel, Disney Channel più uno; quindi è una ricchezza di frequenze quella del satellite che è.. nella televisione digitale questo non si può fare, anzi si sta già litigando, nulla vieta – e lì mi veniva

in mente anche il discorso del Ministro Amato – che gli operatori analogici vadano sul satellite e trasmettano da lì. Si tratta semplicemente di investire ma perché non investono? Perché i monopoli non hanno questo interesse ad investire, fanno male naturalmente; veniamo all'ultimo punto degli ascolti: fanno male perché in Inghilterra.., l'esempio inglese di Free tv è esattamente il contrario di quello che è la legislazione italiana ha spinto, la direzione ha spinto, cioè il sistema inglese è stato affidato alla concessionaria pubblica, la crescita ha funzionato e che cosa è successo? Che la ETV, Channel Four e BBC hanno creato programmi ad hoc per il digitale terrestre, non hanno preso Rete Quattro e l'hanno spedita sul digitale terrestre, hanno fatto anche altri canali, tutti e tre, sia Channel Four, sia ETV sia BBC e siccome comunque è nella logica delle cose che più cresce l'offerta e più diminuisce l'odience delle generaliste, è successo che BBC, Channel Four e ETV, non hanno perso *odience*, hanno perso *odience* le loro reti generaliste, ma quello che perdevano dalle generaliste la riconquistavano con i canali speciali del digitale terrestre. Quindi si è creato una sorta di sistema armonico che credo sia quello la direzione in cui va il disegno di legge Gentiloni, cioè non penalizza fortemente dicendo via una rete immediatamente eccetera, ma spinge gli operatori oggi nel mercato ad investire, a spostarsi nel digitale terrestre crescendo loro stessi, non chiudendo gli spazi agli altri come è stato fatto fino ad adesso. Scusate la lunghezza.

Riccardo Chieppa

Io volevo prima di tutto, a proposito del giudice amministrativo. Il giudice amministrativo probabilmente è quello che è stato pioniere nel sostenere l'illegittimità della norma anche se non ha avuto esito; richiamo una ordinanza del Tar Lazio degli anni 70, seconda metà del 70, le ordinanze che non sono state rimesse e lo stesso giudice amministrativo, alcune voci apparse anche sui giornali, che il Consiglio di Stato non ha rimesso più alla Corte perché si fidava più dell'intervento della Corte Europea, quindi ha cercato di seguire il giudice – io qui parlo più come ex giudice amministrativo – c'è da dire questo, che la sentenza della Corte Costituzionale, la 466, in fin dei conti dà spazio all'ipotesi del digitale terrestre in una delle ultime considerazioni, nel presupposto che il digitale terrestre fosse effettivamente funzionante, che fornisse davvero, quindi mancato quel presupposto tutte le norme che hanno aggirato i termini dovrebbero cadere; questo è l'aspetto di carattere fondamentale.

Il secondo aspetto che vorrei sottolineare è che il disegno di legge si è stato oggetto di critiche, forse la critica maggiore è quella che è un difetto di intervento non di eccesso, perché è troppo limitato direi, perché dobbiamo tenere presente che il sistema di trasmissione analogico è stato bollato dalla Corte Costituzionale come violazione del pluralismo, violazione di una serie principi posti dal Sistema Europeo delle telecomunicazioni e direi che su questo punto il disegno di legge è molto timido, quindi ecco il difetto d'intervento. Perché dico questo? Perché io credo poco che vedrò che il digitale sostituisca l'analogico personalmente e credo che anche i miei figli non vedranno la fine dell'analogico soprattutto le trasmissioni di carattere locale per una serie di ragioni, quindi si rischia allora di baloccarci sulle prospettive del digitale terrestre che saranno a distanza, vediamo le proroghe; l'Italia è il paese delle proroghe, si inizia con il transitorio, il transitorio la..... dei titoli azionari difendono definitivi, questa è l'illegittimità del sistema che se non si affronta di petto è quello di questa situazione – la Corte Costituzionale in due o tre volte parla di occupazione di fatto, questo è il problema – e allora dobbiamo trovare tutte le misure per cercare di recuperare quell'occupazione di fatto contro il diritto, contro le sentenze della Corte, contro il sistema che vuole l'Europa, attraverso delle misure di chiusura, quelle liberate e restituite dell'articolo 3, doveva essere un sistema di norma di chiusura, non di apertura disposizioni per l'uso efficiente, ossia chiudere attraverso un richiamo a tutte le posizioni non legittimamente acquisite attraverso una concessione effettiva e soprattutto le frequenze anche non utilizzate o scarsamente non utilizzate e poi occorre anche – direi – una spinta a passare effettivamente al digitale terrestre. I due poli non hanno nessuno interesse a passare al digitale terrestre, vediamoci chiaro; se non hanno degli utili di carattere economico, quindi forse, una delle misure potrebbe essere che per il calcolo del 45% la parte che si usa, cioè i proventi maggiori derivanti dal digitale terrestre vengono esclusi. E' un fatto insignificante, ma una spinta - direi - agli operatori a passare, sono delle piccole cose che possono servire a migliorare, come lo stesso, qualsiasi forma di investimento al di fuori, che accresce ad adoperate il sistema della Cassa del Mezzogiorno, i maggiori redditi che derivano da certe forme sono esentate anche dai problemi di carattere fiscale.

Direi chiudo con il problema della televisione a pagamento. Perché si è soppresso il richiamo alle televisioni a pagamento? Teniamo conto che in sede europea c'è tutta una lobbie diretta ad escludere l'applicazione di TV senza frontiere dalla televisioni a pagamento ad accesso condizionato. La lobbie

è facilmente individuabile attraverso alcune campagne, non vorrei che anche qui ci fosse questo problema, ossia che la televisione a pagamento è un mondo a se stante.

Direi che – chiudo con un’ultima osservazione formale – qui si parla di evitare la costituzione di posizioni dominanti. Di fronte alle posizioni dominanti esistenti io parlerei di rendere effettiva le misure contro le posizioni dominanti e l’altro consolidare la tutela del pluralismo; la tutela del pluralismo attraverso l’attuale norme vigenti per me non esiste, quindi forse anche qui rendere effettiva questo determinato aspetto, perché sono questi principi generali che sembrano che tutto quello che c’è va bene, invece c’è da dire come quello che passava a Parigi “tutto va bene, tutto va male nel settore”, quindi qualsiasi regola nuova diminuisce il male che attualmente esiste. Grazie.

Antonio Sassano

Sarò molto breve Franco, non vorrei incorrere in ...tuttavia, non posso non esprimere, come dire, una considerazione politica che fa premio su tante altre. Questa materia è una materia ormai largamente inquinata, dobbiamo saperlo, mi duole persino dirlo in un contesto così autorevole e di professori, giuristi, per cui le mie parole potrebbero apparire in qualche misura blasfeme, però dobbiamo sapere che il contesti in cui si muove una normativa in Italia su questo tema è – come posso dire – sur determinato, cioè non possiamo illuderci che a questo punto della storia italiana, dopo quello che è avvenuto si possa realisticamente aspirare a fare un’ottima legge. Non ci credo, ci abbiamo sbattuto la testa in numerosi, quando era possibile fare una buona legge non vi è stato lo schieramento adeguato e nemmeno vi è stata la sensibilità che solo ex post poi, un po’ si è ravvivata, quindi oggi dobbiamo fare una cosa decorosa che permetta al sistema italiano di entrare nella nuova stagione della comunicazione. Se c’è un limite che ha il disegno di legge del Ministro, che saluto cui comunque dobbiamo essere grati, perché appunto decifrare in questa materia è davvero una impresa ardua, la considerazione che faccio è che questo testo va vissuto per quello che il ragionamento può essere e cioè un testo di riferimento che mette un po’ d’ordine ad un sistema che in altri paesi è già stato parzialmente, almeno parzialmente, superato, che da noi invece non è stato superato, e il suo non superamento impedisce, perché il sistema integrato come sappiamo, come sapete, come i vasi comunicanti, di passare alla stagione di cui dovremmo occuparci. Cioè, se noi oggi fossimo un paese all’altezza del tempo storico del media, dovremmo essere qui ad

ASTRID ad occuparci dei temi di cui si sta discutendo nel mondo e cioè il tema del Free Software, il tema del nuovo Copyright, cioè questi sono i grandi capitoli i saperi, cioè di questo si discute nei luoghi non solo a Siattol, in Brasile, in India, da noi siamo costretti invece – causa Berlusconi, conflitto d’interessi, una certa miopia anche di chi ne parla autocriticamente fa parte del Centro-Sinistra che non ha colto.. – questo è un punto delicato di chiarimento tra di noi perché anche in una sede di studi, perché figuriamoci, si aprono ferite a tanti di noi su questa materia, però è bene chiuderle. Che cosa si può fare? Io credo che il testo sia un buon testo di riferimento. Qualche considerazione migliorativa si potrebbe se ci sono le condizioni politiche parlamentari immaginarie; per esempio ritengo – se ne è un po’ accennato, purtroppo per una riunione ho perso la prima parte e mi scuso con i relatori – tuttavia credo che il punto davvero delicato proprio per permettere che questo passaggio possa avvenire, cioè dalla vecchia televisione analogica generalista alla nuova stagione multimediale, il punto di passaggio delicato sia la questione delle frequenze; questo è un punto su cui ci sono anche dei peccatucci di cui non ci siamo accorti del tutto svolti in precedenza per esempio il trading delle frequenze che è stata una vera e propria idiozia, cui io stesso ho partecipato e faccio pubblica ammenda, fu un emendamento parlamentare all’epoca che si accolse, tuttavia si è data una mano a una cosa che poi ha preso, ovviamente, impeius.

Questo è il punto, io credo, fondamentale. Già c’è nel testo Paolo questo chiarito, però questo è un punto chiave da chiarire in modo – come posso dire – apodittico e cioè il passaggio dall’analogico al digitale deve essere secco in equivoco e deve essere l’occasione affinché le frequenze tornino ad essere, come devono essere, un *comen goods*, un bene pubblico e che quindi lo Stato e l’Autorità – diciamo – che ne ha poi i poteri in base alla legge 249, possano avere l’opportunità di darle a soggetti nuovi. Aveva ragione Gentiloni a dire: “il digitale si sviluppa solo se c’è un effettivo interesse editoriale a svilupparlo”; se sono i due soggetti che hanno l’interesse a non svilupparlo, a doverlo sviluppare è evidente che non si sviluppa, è una sorta di circolo.., quindi questo tema delle frequenze e la restituzione delle frequenze alla cosa pubblica è un passaggio molto forte però decisivo in questa nostra avventura finalmente – diciamo così – aperta, il nuovo Governo riaperta, questo è un punto chiave, le frequenze bene pubblico e rimessa – come dire – dentro una logica di affidamento.

Solo una considerazione conclusiva, un cenno: quel 45% di cui tanto si parla è un punto sul quale io non avrei obiezioni sul fatto che esista un tetto perché i tetti nell'antitrust ci sono dovunque al mondo, no, mi chiedo se non si può a quel 45% aggiungere anche un tetto, ripensare a rimettere un tetto sul complesso – come dire – che sia un tetto più basso, che dia un segno un po' più rigoroso di antitrust. Mi chiedo.. una domanda che avevo già fatto a Paolo e siccome questo è un vecchio argomento questo, cioè i tetti in questo settore reggono se sono sui singoli segmenti e sull'insieme. Ecco, sul singolo esattamente. Grazie.

Vincenzo Vita

Ringrazio dell'occasione non sono esperto nel settore quindi parlo con qualche punto di vista probabilmente un po' divergente, un po' fuori tono. Vorrei toccare qualche – rispetto ai temi toccati e forse è un discorso più attinente ai problemi generali di linee generali sulle quali sul quaderno non è ancora ovviamente uscito – vorrei toccare il punto del 45% come punto di partenza perché anche a me sembra, obiettivamente, una misura un po' draconiana e per certi aspetti una misura un po' rozza dal punto di vista dell'antitrust anche e soprattutto per lo strumento cui è preso che è uno strumento legislativo e con riferimento con quello che è – diciamo – delle risorse impiegate piuttosto che del mercato del prodotto. Però vorrei fare una osservazione di carattere più generale: tutto il sistema della radio televisione è costruito su un sistema legale di mercato in cui lo stesso mercato di riferimento, mercato è un insieme di cose che non sarebbero mai considerate in una analisi cronica del mercato come mercati complementari tale editoria, quindi abbiamo un sistema che – come dire – una fallacia costruttivistica impostazione generale su cui questo è un piccolo aspetto che io credo che come misura di carattere transitorio possa essere giustificato, cioè un dato sintomatico importante che viene preso come misura transitoria per contenere una situazione sicuramente da pronto soccorso; quindi inquadrato da questo punto di vista la cosa – secondo me – è difendibile, va fatta questa piccola evocazione però di carattere generale perché altrimenti i difensori del mercato sono.., in quale mercato ci troviamo, ecco partiamo da questo punto di vista, questa è proprio una cosa che volevo appunto sottolineare.

Io sono molto d'accordo perché sono di vecchia scuola con quello che diceva il Presidente Elia e anche con questa ultima ripresa sulle frequenze sostanzialmente, è un punto importante. Ho un po'

l'impressione che ci sono degli aspetti, che come ricordava il Processo di Norimberga, che si è subito detto quello che abbiamo fatto anche noi quello non è un crimine di guerra ecco, qui ci sono alcune cose che fa anche la RAI che probabilmente su questo c'è – come dire – un velo d'ombra che però creano una distorsione di carattere generale su tutta la problematica, mi riferisco in particolare al problema del servizio pubblico. Il problema del servizio pubblico è anche da interpretare in termini soggettivi come qualche cosa che deve essere gestito da un soggetto che ha un contratto di servizio e se ne occupa lui. Fin'ora su questo c'è stato un quieto vivere in qualche modo, perché gli altri facevano il mercato e questi avevano il canone. Ora questa cosa da un punto di vista di funzionamento di un mercato diè qualche cosa di aberrante. Io con il Professor Pace non sarei d'accordo sull'indirizzo politico di servizio pubblico. Qui il problema del servizio pubblico è ormai quello di trasformarlo in un servizio universale, cioè alcuni obblighi di servizio pubblico che vengono imposti ai concessionari, qualunque essi siano, a prescindere dalla proprietà pubblica o privata. Allora questo è un discorso forse – non vorrei come dire ecco, toccare terreni troppo delicati – però mi rendo conto che questo è un discorso obiettivamente che consentirebbe di entrare dentro il problema delle concessioni e strutturare – io qui sono un costruttivista – in modo effettivamente plausibile, un discorso di accesso di pluralismo, imponendolo un po' a tutti. Ovviamente qui si va a toccare un altro problema che è sospeso al 45% che è quello del canone che si regge come servizio pubblico e mantiene una entrata di tipo – anche questa anomala - a favore di un determinato soggetto, però non vorrei che si confondesse dal mio punto di vista, i problemi di transizione soggettiva di un soggetto importante come la RAI e che va tutelato verso un sistema di mercato, con i problemi di regolazione complessiva del mercato, perché sono due aspetti diversi perché se si rischia di confonderli creano delle curvature, delle distorsioni molto pericolose.

Ecco, allora io questi concetti, obbligo di servizio pubblico, servizio universale, servizio di base per la gestione delle infrastrutture e delle reti, siano queste le piattaforme, siano la rete nazionale di trasmissione, andrebbero utilizzate, cioè andrebbe questo sistema ripensato un po', non tanto e non solo come è giusto fare per le congruenze e con gli obiettivi attuali transitori e da questo punto di vista condivido perfettamente la relazione introduttiva, ma in prospettiva rispetto ad un'assetto del mercato che deve essere costruito, del quale devono cominciare ad emergere dei punti di riferimento che non sono soltanto quelli tecnologici, ma sono anche la costruzione di un sistema di

mercato in cui appaiono ormai evidenti – finisco subito – tre settori: il settore della TV a pagamento in cui ognuno paga, accede e sceglie tra un mercato di carattere particolare, il settore della TV in chiaro in cui c'è la pubblicità che è il sistema di pagamento di questo mercato e ha bisogno di una regolazione in se in qualche modo differenziale e il sistema del canone collegato con la concessione che anche questo in qualche modo va sciolto e collegato col problema del servizio pubblico e gli obblighi del servizio pubblico.

E' una prospettiva direi un po' diversa, però credo che in qualche modo mi sembra corretto evocarla. Ringrazio.

Stefano Passigli

No, semplicemente per una riflessione. A me sembra che la distinzione tra i bianchi e non so se i neri o i rossi o quello che volete, ma insomma la distinzione passa per un paio di punti fondamentali. La distinzione che alcuni di noi fanno è quella che il mercato delle comunicazioni è un mercato specifico, speciale e diverso e Amato parlava di un settore specifico che autorizza limiti, specie la posizione di limiti specifici e alcuni di noi lo ritengono fondamentale, quindi se questo è il punto, questo è anche il punto che autorizza il passaggio dall'uso del concetto di abuso di posizione dominante alla definizione di una posizione dominante tout court e se riconosciamo che siamo in presenza di un interesse diverso da quello della concorrenza che è il pluralismo, cioè non acuiamo a pluralismo con concorrenza, molte delle critiche che venivano mosse dalla legge non hanno più ragione di essere perché siamo appunto in presenza di un caso specifico e di un mercato che si è strutturato storicamente in maniera tale da ledere il principio di pluralismo e qui non ricordo le tante sentenze che voi tutti conoscete e che citava il Presidente Cheli.

Allora, il dire a questo punto che l'enorme – come diceva Pilati – sono ispirate ad un armamentario – non so se antitrust o meno – ma ad un armamentario che incide sulla dinamica del mercato, che altro dovrebbe fare una legge se non incidere sulla dinamica del mercato visto che il mercato non ha creato pluralismo concorrenza, ma ha creato appunto un mercato bloccato, libulistico eccetera e questo autorizza anche a dire che se il problema è un problema di pluralismo e non semplicemente un problema di concorrenza, l'intervento può avvenire e deve avvenire per legge e non necessariamente essere rimesso ad una autorità. Questo mi sembra essere il punto determinante; poi

l'intervento di Vita mi esime appunto dal parlare dell'errore, del trading delle frequenze, del riportare le frequenze in mano pubblica. Un'ultima parola sul concetto di tetto; i tetti certo che sono dei limiti al mercato, i tetti servono anche per ricreare un mercato, per liberalizzare un mercato, i porre i limiti agli attori dominanti di un mercato è quello che apre e riliberalizza un mercato perché se non accettiamo questo punto, non accettiamo che vi sia una possibilità di misura proattiva perché è questo il punto fondamentale. Allora, se chi di noi sposa la linea che veniva evocando, evidentemente non può che sperare che la legge non venga modificata troppo in Parlamento e possa passare.

Ho un unico suggerimento, semmai specifico proprio parlando di tetti: quel tetto del 45 è un tetto che si applica a tutte le fonti pubblicitarie siano di queste sull'analogico o sul digitale eccetera, ecco, potremo forse prevedere nel tempo un incentivo a passare rapidamente al digitale prevedendo la posizione graduale di una riduzione per quanto riguarda il gettito, una minor – diciamo – controllo del gettito che viene dal digitale, invece mantenendo limiti molto rigidi per il gettito che viene dall'analogico.

Paolo Gentiloni

Grazie. ASTRID perché tra l'altro per la seconda volta in un paio di mesi mi ha dato l'opportunità di ascoltare osservazioni, critiche, contributi innanzi tutto nelle relazioni di Cheli e di Elia e poi nei vostri interventi; confesso che ne abbiamo fatto uso per esempio, nel lavoro che stiamo facendo, per tradurre le linee guida sulla riforma della RAI ancora accennato, ma insomma ipotesi di disegno di legge e che punti che sono emersi oggi spero che ci aiuteranno a migliorare il testo del disegno di legge, naturalmente che però ormai è nelle mani del Parlamento, quindi le modifiche, le correzioni tranne alcune correzioni di ripulitura tecnica che venivano evidenziati soprattutto nell'intervento prima su alcune materie, ci sono anche proprio delle cose da correggere che saranno già corrette nel testo base che i relatori presenteranno in Commissione tra una decina di giorni.

Si è discusso molto su queste cose, io scherzando ho anche detto che ho avuto questo clamoroso privilegio di avere dedicato un libro contro un disegno di legge che non ha ancora cominciato il suo esame in Commissione, perché pure essendo stato presentato a metà ottobre, adesso siamo a maggio e credo che finisca la prossima settimana il dibattito generale e l'esame in Commissione, dal punto

di vista degli emendamenti eccetera, comincerà a metà mese perché da un lato è stato importantissimo audizioni, confronti come sempre in queste leggi, io ricordo da parlamentare quelle fatte sulla legge Gasparri nella scorsa legislatura e poi perché la bagarre su questi temi c'è sempre come ci ricordava prima Vincenzo.

Io esco dalla conversazione, dall'incontro di oggi abbastanza confermato in alcune convinzioni e con alcuni punti su cui è importante che la riflessione si concentri di più. La premessa dal mio punto di vista è molto semplice e cioè io penso che bisogna intervenire, la proposta che certamente non è una legge di sistema, che certamente è una proposta puntuale, cerca di intervenire sostanzialmente approfittando della transizione al digitale per affrontare alcuni, non tutti, dei problemi storici di questo nostro sistema televisivo. Quindi il meccanismo è semplicissimo, usare questi cinque, sei anni di transizione al digitale non come la soluzione, cioè immaginando che comunque la transizione tecnologica risolva i problemi che abbiamo, perché io penso che non sia così, anche se certamente da una mano, ma comunque non li risolve, invece usare questa transizione come l'occasione; siccome c'è in atto un percorso anche sul piano tecnologico ed europeo eccetera è il momento buono, è il momento giusto per mettere mani ad alcuni colli di bottiglia, ad alcune strozzature che ci portiamo dietro da venti anni come minimo e che sono all'origine di quella che abbiamo sempre definito come l'anomalia italiana dal punto di vista televisivo. Ora io apprezzo l'intenzione con cui prima qualcuno, non mi ricordo se era Antonio Pilatti o chi, diceva che non c'è una anomalia italiana ma ci sono tante anomalie – a no, Vincenzo forse – e che ogni paese ha la sua e la cosa ovviamente si può raccontare così; se è così ognuno faccia riferimento alla propria.

La nostra di anomalia sostanzialmente è descrivibile con il fatto che abbiamo effettivamente, sia nelle risorse pubblicitarie sia nelle risorse di frequenze, un livello di concentrazione senza paragoni e un blocco per quanto riguarda le frequenze anche quello senza paragoni. Siccome io frequento i Consigli dei Ministri Europei, vi assicuro che sulle frequenze è quasi leggendaria la situazione italiana di blocco, impossibilità di ingresso; non c'è solo la procedura in frazione europea, c'è proprio una consapevolezza.

Per quanto riguarda la pubblicità basta guardarsi le statistiche per vedere che c'è una situazione anomala in Italia; quali sono le caratteristiche di questa anomalia? Primo: abbiamo un mercato pubblicitario molto più piccolo degli altri paesi europei, molto più piccolo, dell'ordine della metà di

alcuni paesi paragonabili al nostro, come mercati; secondo: abbiamo un peso della televisione in questo mercato molto più piccolo, abnorme; terzo: nella televisione abbiamo un peso di un operatore in particolare o del duopolio, se volete, purchè siamo consapevoli che uno c'ha il doppio dell'altro nel duopolio in termini di risorse pubblicitarie senza precedenti. Volete un altro modo per dirlo? L'azienda europea e forse mondiale che raccoglie più pubblicità televisiva è una azienda italiana. E' ovvio che questo è anche, se volete, un patrimonio da un certo punto di vista, però non è la stessa cosa Publitalia e la Nokia, nel senso che la Finlandia ha la Nokia, noi abbiamo la più grande concessionaria pubblicitaria forse, del mondo e attenzione perché questa medesima azienda ha un altro problema che è sempre nel wrenching di tutte le aziende di comunicazione televisiva europea, quella che dipende più di tutte, per il 93,6% secondo l'ultima analisi dell'Unione Europea, da i redditi da advertising pubblicitario nella TV generalista, quindi, detto in un altro modo, ed è quasi tutto italiano, anche se c'è una percentuale spagnola, che ha un livello di iperconcentrazione anche al proprio interno. Ora, perché? c'è questo perché c'era un contesto che lo consentiva e lo rendeva molto vantaggioso ovviamente. E' giusto intervenire su questa anomalia? Io penso che sia giusto per la motivazione che non ripeto, perché da Giuliano Amato ai due relatori e quasi tutti voi lo avete ripetuta, perché quando parliamo di posizioni dominanti, concentrazione eccetera, in questo campo, la questione è intrecciata con il tema del pluralismo, la Corte Costituzionale ha anche inventato, vi ricorderete, quel termine ripreso poi da Ciampi nel messaggio alle Camere di pluralismo esterno, come una specie di incrocio tra concorrenza e pluralismo dentro questo sistema e quindi intervenire non è soltanto per correggere le distorsioni di mercato che uno potrebbe anche dire perché mai? È perché dietro c'è un problema, un'esigenza.

Quali sono quindi le due strozzature, i due colli di bottiglia? Frequenze e pubblicità. La concentrazione della pubblicità e la concentrazione blocco, perché non è solo concentrazione, perché è vero che una parte cospicua di frequenze è in mano all'emittenza locale, quindi però la sostanza dal punto di vista pluralismo, possibilità di ingresso di nuovi editori è che non c'è uno spillo per entrare; le ultime risorse sono state raccolte da H3G che si è costruito una sua dorsale per fare la sua televisione sui telefonini, adesso non c'è niente praticamente in giro dal punto di vista delle frequenze.

I punti maggiormente discussi in queste settimane, in questi mesi e anche qui ovviamente sono: da una parte la famosa storia del 45% su cui, se devo essere sincero, si è anche fatta un po' troppa polemica, perché una volta che abbiamo chiaro uno che in questo settore, in modo particolare di soglie ex ante fissate per legge è pieno il panorama europeo e italiano, la legge Gasparri conteneva una soglia ex ante fissata per legge, poi noi, addetti ai lavori, sapevamo che era una soglia finta; io ricordo il Professor Tesauro che venne in Commissione a dire il sì è come se noi facessimo l'analisi sulla posizione dominante della Coca Cola inserendo nei mercati anche l'acqua del rubinetto e sostanzialmente rendendo molto difficile l'individuazione di una posizione dominante, ma tuttavia dal punto di vista tecnico, e la legge Gasparri non è del '45, è una legge che è venuta dopo l'approvazione delle direttive europee quindi nell'identico contesto in cui stiamo ragionando noi, c'era una soglia, anzi due o tre soglie, fissate per legge ex ante, non mi pare che ci sia stata tutta questa sollevazione sulla loro anti costituzionalità.

Io personalmente ritengo quel tipo di soglia e i rimedi che la legge prevede, più corrette di altre possibili ipotesi, ma qui già entriamo in un campo su cui ovviamente si può ragionare per migliorare, precisare eccetera, perché – adesso è andato via Tonino Maccanico, ma c'è Vincenzo che ne è stato tra i protagonisti – lì., adesso io sento tantissimi nostalgici della soglia della 249, spesso tra coloro che ne sono stati tra i più accerrimi nemici della soglia della 249 e che hanno passato anni a cercare di impedire che l'Autorità delle Comunicazioni la mettesse in pratica, quindi un minimo di coerenza nelle posizioni ci vorrebbe. Ma comunque, facciamo finta che non ci sia questo problema; lì io vedo un problema, i rimedi che ipotizzo in questo disegno di legge sono dei rimedi tipicamente deconcentrativi, di apertura di mercato, proattivi si potrebbe dire, il rimedio secco previsto dalla Maccanico e cioè ti becchi una multa da 75-80 milioni ogni anno che sfori quel 30%, che dal punto di vista quantitativo non è molto diverso dalla norma di cui stiamo parlando, perché l'effetto di una diminuzione di due punti, di un affollamento orario non è di un ordine – come qualcuno sostiene – di grandezza diverso come quello delle multe della Maccanico, può essere magari qualche decina di milioni in più o in meno, questo è l'ordine di grandezza vero al di là della propaganda, comunque io penso che sia meglio un rimedio che dice riduzione degli affollamenti perché non ne beneficiano le casse dello Stato, ma ne beneficia potenzialmente una maggiore apertura del mercato.

Comunque se ne può naturalmente discutere; ci sono delle ambiguità, dei richiami ad articoli di legge, come diceva De Minico prima, che possono creare ambiguità? Può essere che sia vero, per esempio nella nostra discussione con l'Unione Europea, segnalo – mi dispiace che Pilati sia andato via – che l'Unione Europea, nei carteggi che stiamo avendo non ha affatto criticato il nostro disegno di legge e tanto meno il tetto, per essere molto chiari, il carteggio tra il Ministero e l'Unione Europea riguarda la procedura di infrazione sulla legge Gasparri, non riguarda il disegno di legge Gentiloni; l'Unione Europea dice in sostanza: “bene, ci sembra che il disegno di legge Gentiloni rimedi ai danni della legge Gasparri, tuttavia aspettiamo a dirlo che la legge venga approvata”, perché ovviamente tanto non può che essere così dal loro punto di vista, quindi non ritiriamo, dice l'Unione Europea, la procedura di infrazione, la messa in mora, lo faremo quando la legge verrà approvata, bon passon, vi segnaliamo, come hanno fatto in varie riunioni che abbiamo avuto, alcuni punti; alcuni fra l'altro sono gli stessi che qualcuno di voi ha sollevato e riguardano alcune incongruenze del testo, altre riguardano il fatto che si blocca in treading delle frequenze per i big e non per gli altri, dice l'Unione Europea, potete farlo benissimo ma dovete dire perché, cioè questo deve essere riferito ad un' obiettivo di qualche tipo, altri riguardano il richiamo nella determinazione della posizione determinante all'articolo 43 del testo unico che potrebbe ingenerare equivoci, quindi, se possibile, se potete, chiaritelo – sto citando testualmente una lettera che qualcuno ha presentato come l'Unione Europea che boccia la soglia del 45% - il che non è, è una richiesta, anzi neanche una richiesta, un suggerimento di alcuni chiarimenti di natura giuridico formale per evitare elementi di confusione.

Detto questo, si è molto discusso della soglia, che io penso con qualche aggiustamento di cui abbiamo parlato formale, vada assolutamente mantenuta, credo che il combinato che è inserito nel disegno di legge tra diminuzione dell'affollamento pubblicitario e cessazione degli effetti nella misura in cui ci sia un trasferimento anticipato di una rete è e esprime anche uno degli obiettivi del disegno di legge e cioè incoraggiare la transizione al digitale e però contiene anche lui un elemento di deconcentrazione, perché non è che la transizione anticipata di una rete al digitale non contiene in se anche un elemento di concentrazione sul piano, per esempio, pubblicitario; adesso è difficile da quantificarsi, ma certamente nel momento in cui Rete Quattro che fra 320 milioni l'anno e RAI 2 che ne fa circa 295, si trasferissero nel digitale terrestre, può darsi che una quota di questi 615

potrebbe essere ridotta dagli inserzionisti. Quanto sarà questa quota? Chi lo sa, affidiamo a dei centri studi un'elaborazione; abbiamo visto per esempio nella provincia di Cagliari che gli ascolti di Rete Quattro e di RAI 2 trasferiti nel digitale terrestre sono calati grosso modo del 10-15% e stiamo ancora nel 2007, quindi chi pensa che il trasferimento anticipato nel digitale terrestre sia come il trasferimento nel satellite richiesto dalla Corte Costituzionale e mai applicato, si sbaglia di grosso, perché allora trasferimento nel satellite era sostanzialmente... non so se era punitivo ma certamente per gli ascolti, per la raccolta pubblicitaria di quella rete, era un crollo; oggi parliamo di spostarci in un mondo in cui già oggi, potenzialmente, c'è il 45% degli italiani che possono accedere alla televisione digitale anche se solo il 20% la frequentano poi tutti i giorni. Quindi il combinato, a mio parere, regge. E' troppo poco? Attenzione, perché qui c'è un nodo nella legge che qualcuno può dire non è chiaro non è risolto e mi pare che il Professor Zeno Zencovich lo segnalasse, perché nella definizione attuale, poi vedremo se e come la si potrà precisare meglio dal punto di vista giuridico, tu stabilisci dei rimedi obbligatori e tra loro coordinati la diminuzione dell'affollamento e la migrazione anticipata di reti, ma comunque stabilisci l'esistenza di una posizione dominante vietata, quindi resta il punto interrogativo su come, nei confronti dell'esistenza di una posizione dominante o chiamiamola come ci pare, vietata per legge, le autorità debbano ipotizzare ulteriori interventi. Questo, a come la legge è oggi descritta, questo è. Lo faranno le autorità? E poi io sento spesso dire: "ma, bisognava lasciare il campo libero alle autorità"; io sono d'accordo, però le autorità hanno avuto dalla indeterminatezza di alcune norme di legge, molte difficoltà ad operare in questi anni.

Adesso non voglio ripetere la citazione che Leopoldo Elia faceva prima del Professor Cheli, ma non c'è dubbio che dal congruo numero, allo sviluppo naturale, a altre formule meravigliose, hanno reso molto difficile al significativo aumento del pluralismo, hanno reso molto difficile l'intervento delle autorità.

Per esempio – faccio l'ultimo esempio – una delle nostre autorità, l'autorità garante del mercato, l'antitrust, ha più volte nei propri documenti anche recenti, parlato di posizioni dominante per esempio di alcuni grandi editori, di alcuni block custer; scritto nei loro documenti, non scritto da una legge; non mi pare che ne siano seguite delle azioni incise da questo punto di vista, quindi io penso che la delicatezza della questione, il nesso tra concorrenza e pluralismo giustifichi questa

soglia, la soglia è eccezionale e transitoria, lo dice addirittura il titolo della legge, la gestione è affidata comunque all'autorità, ci sono solo dei rimedi indicati e su questi rimedi, tra l'altro, l'accertatore, sanziatore, resta l'autorità, il resto che va fuori da questi rimedi la palla torna alle autorità; mi sembra un disegno molto rispettoso del loro ruolo.

Ultimissima cosa che vorrei dire, anzi due rapidissime: 1) le frequenze; è chiaro che noi parliamo molto del 45% per non affrontare la faccenda davvero complicata di questa operazione che è il tema della redistribuzione delle frequenze, perché primo c'è un gap conoscitivo, che forse per la prima volta da 15-20 anni con un lavoro congiunto dell'autorità e del Ministero stiamo colmando, credo che nel giro di 15-20 giorni presenteremo questo data base che fa abbastanza impressione, perché tu schiacci un pulsante e trovi il singolo impianto, vedi dove va, che illuminazione ha – vedo Sassano che gli brillano gli occhi – quindi prima di tutto avremo un data base che si aggiornerà continuamente fatto dal Ministero e dall'autorità insieme, che ci dice lo stato dell'arte di questi 18 mila impianti e delle frequenze relative per intervenire, perché noi finora molto spesso in Italia abbiamo ipotizzato interventi rispetto ad un mondo che non conoscevano, perché sin da quando furono bloccati nel '90 dalla Magistratura le mappature delle frequenze all'epoca della Mammi in avanti, non si è mai avuto un qualche cosa di certo di accessibile dal pubblico e di verificato da un autorità, oltre che dal Governo, che riguardi le frequenze. Dopo di che sarà molto complicato ovviamente il percorso di redistribuzione. Verremo aiutati dagli editori in questo percorso di redistribuzione? L'operatore unico mi sembra il dibattito sul partito democratico e il partito unico; diciamo, l'operatore congiunto, sì, purchè non sia un modo per tenere in casa questo patrimonio e impedirne l'accesso ad altri, quindi ottimo – anche perché si va nella direzione della separazione – il Governo lo incoraggia, nel disegno di legge è citata esplicitamente, però, insomma, non è che l'operatore unico può essere la Fontana di Trevi che tu attraverso l'operatore unico ti tieni una proprietà che non c'è, tranne quella degli impianti, delle torri e tranne problema giuridico delicato quello delle frequenze, perché la legge del 2001 lo autorizzava, acquisite economicamente attraverso il trading; noi li abbiamo introdotto un doppio binario, perché penso che non avremmo potuto e non potremmo fare diversamente perché se una legge dello Stato autorizza la compravendita di frequenze, la fattispecie di farsele restituire a quel punto confina con l'esproprio o con... e obiettivamente aprire un contenzioso di questo genere.. a parte che.. no, noi abbiamo

introdotto un doppio binario tra le frequenze che sono state acquisite ex legge 66 del 2001 e le frequenze che invece sono in possesso di fatto, ipotizzando che quelle che si liberano nella migrazione al digitale, non quelle degli editori, gli editori continuano a fare i loro programmi con le frequenze che hanno, quelle in sovrabbondanza grazie al famoso dividendo digitale, vengono restituite e messe a gara quelle occupate di fatto e vengono cedute dal proprietario e quindi con un guadagno economico anche se su regole fissate dall'autorità, quelle acquisite attraverso i meccanismi previsti dalla legge 66.

Ultimissima: la migrazione anticipata di reti; avete ascoltato Carlo Rognoni che giustamente rifletteva una posizione che so essere molto presente in RAI come per altro anche in Mediaset e che in sostanza dice: “non ci costringete a questa migrazione anticipata di una rete per accelerare il digitale, ma invece studiamo una strategia alternativa che è una strategia ol digital regione per regione”. Io non sono indisponibile ad un discorso di questo genere purchè restino ferme tre questioni.

Prima questione: attenzione perché una delle motivazioni della migrazione anticipata di reti, era anche quella di venire incontro, sia pure molto tardi e sia pure in forma indiretta, alle prescrizioni della – che derivano come sapete dal '94 – della Corte relativa al limite massimo di reti, nel senso che uno dei tre obiettivi che questa misura può raggiungere è quello di dire, all'esito di questa misura RAI e Mediaset comunque hanno due reti analogiche e non tre. Ora non sottovalutiamo questo elemento.

Altro elemento – lo dicevo prima rispondendo a Carlo – noi puntiamo sulla migrazione anticipata di reti se non c'è una offerta di tipo diverso, perché quella è un fortissimo acceleratore della transizione al digitale, altrimenti io ho una che non condivido il pessimismo del Professor Chieppa ma ne parliamo un'altra volta, ho una fortissima preoccupazione che questi 3 milioni e mezzo di decoder, se non ci sbrighiamo a farli attivare, tra due o tre anni in molte famiglie italiane li buttano, alcuni li avranno già trasformati in tostapane, vasi di fiori e cose varie, quindi perché è stato importante in Sardegna quel meccanismo? Perché la gente ha preso da i decoder, quelli che magari ce lo avevano da due o tre anni e non li avevano mai messi in funzione e perché aumentano gli ascolti? Perché la televisione si vede un po' meglio, quando hai un motivo per installarlo sto decoder; devi chiamare l'antennista eccetera, quindi io sono disponibile a discutere

dell'emigrazione anticipata di reti a condizione che sul piatto qualcuno metta un'offerta di televisione digitale alternativa e significativa altrimenti.., e la terza condizione, quindi la prima è: attenzione al tema costituzionale, la seconda è: c'è una offerta diversa dalla migrazione anticipata di reti? Per ora non c'è; la terza è – a cui non possiamo rinunciare – è che la verticalizzazione delle reti nazionali crea un fatto, si liberano molte frequenze e l'autorità può discutere con gli editori la destinazione di queste frequenze approvandone – come dice il disegno di legge – il loro piano di transizione al digitale. Ripetere questa operazione regione per regione, area ol digital per area ol digital non è altrettanto facile anche perché al momento da parte dei grandi block custer c'è una resistenza comprensibile visto che loro considerano – e ci mancherebbe che non lo tutelassero – patrimonio aziendale le attuali frequenze, ma quando noi cerchiamo di attorno ad un tavolo, trovare il modo di dire non solo in Sardegna, ma in Piemonte, il altre area ol digital come redistribuiamo queste frequenze, non ci riusciamo al momento, non avendo una norma di legge che ci consente di imporlo e attenzione che c'è una cosa che si chiama HB alta definizione che è emersa come prospettiva tecnologica commerciale concreta soltanto negli ultimi due anni e che induce i nostri block custer a volersela tenere queste frequenze; comprensibilmente, perché? Voi sapete che lo spazio che occupa un canale in alta definizione è molto maggiore a quello dei canali normali, però noi non possiamo accettare una idea per cui regione per regione la redistribuzione avviene tra i medesimi attori che oggi popolano questo mercato semplicemente con una upgrading da canali normali a uno due canali HB ciascuno; non perché noi vogliamo frenare lo sviluppo dell'HB in Italia – ci mancherebbe – ma perché il dividendo digitale francamente non può essere soltanto, ci deve essere anche questo, un dividendo a favore degli operatori già esistenti per farsi le loro reti ad alta definizione.

Quindi sul tetto, secondo me, precisazioni giuridiche ma l'operazione ha un suo fondamento, sulla redistribuzione di frequenze avremo una situazione molto complessa che però è doveroso gestire, sulla migrazione anticipata di reti io aspetto se ci sono degli effetti collaterali positivi di questa proposta, perché per il momento questa proposta mi sembra di gran lunga la più convincente sul terreno, poi naturalmente sarà il Parlamento a valutare e eventualmente anche a correggere questa parte del disegno di legge. Grazie.